

I Gelati, i Gessi e Edgar Allan Poe

Andrea Gardi

Università degli Studi di Udine, Italia

Abstract The article tries to exemplify the possible work of research and contextualization one can make on an isolated and not immediately understandable source: in this specific case, an encrypted ownership mark put on a sixteenth-century printed book. Starting with mark deciphering, the work reconstructs the writers' biographic deeds, their social position and the cultural milieu in which they acted, trying to look both at the little-known mentality of a family from little Bolognese nobility between sixteenth and seventeenth century, and at the possible social spread (in a period thought to be characterised by conformism and mind control) of cultural elements bound to hermeticism, neoplatonism, qabalah, alchemy, magic, heterodoxy; a spread which was promoted by some academies and religious orders.

Keywords Cryptography. Ownership marks. Neoplatonism. Bologna, gentry (XVI-XVII century). Bologna, accademia dei Gelati.

1 L'argomento di questo contributo è uno dei più infidi che si possano affrontare: si tratta infatti di un lavoro di microstoria della mentalità e della cultura, relativo a persone appartenenti, come si vedrà, ai ceti medi *ante litteram* di antico regime. Inoltre, esso è costruito in maniera irrituale, perché parte dalla scoperta fortuita di una fonte, per quanto si sappia, assolutamente singolare e cerca di contestualizzarla per gettare luce sull'ambiente che l'aveva prodotta, procedendo sin dov'era possibile sulla base dei documenti e proseguendo poi per via indiziaria. Quando infatti ci si imbatte per caso in documenti isolati e difficilmente collocabili in un contesto di immediata riconoscibilità (o anche solo diverso da quello relativo alla ricerca che si sta svolgendo), la tentazione è quella di metterli da parte come curiosità non significative. Ciò può tuttavia impedire l'acquisizione di nuove conoscenze o, almeno, precludere la possibilità di considerare sotto nuovi punti di vista situazioni che si ritenevano ormai note. Il tentativo che qui si opera

è dunque quello di raccogliere la sfida costituita dalla fonte casuale e inconsueta per vedere di trasformarla, secondo la suggestione di Ginzburg, nella spia d'un ambiente culturale.¹

La fonte in questione è la scritta riprodotta nella figura 1 [fig. 1]. Essa si trova in un esemplare della prima edizione della *Descrizione di tutta Italia* di Leandro Alberti, stampata a Bologna nel 1550 da Anselmo Giaccarelli, e precisamente in una copia posseduta dalla Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, che l'ha acquisita nel 1846 col resto della collezione del medico Matteo Venturoli; è ignoto come, a sua volta, questi ne fosse entrato in possesso. L'opera, con collocazione 17.X.IV.11 e identificata nell'OPAC del Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo (EDIT16) col codice CNCE 685, è un esemplare della cosiddetta 'variante A', cioè con impronta sero i-i- heue Olci (3) 1550 (R). Essa include, tra l'altro, un sonetto *Ai lettori* di Giovanni Filoteo Achillini [c. *iv], la dedica (Bologna,

Si ringraziano per i suggerimenti e le osservazioni fornite i dottori e professori Livio Antonielli, Franco Bacchelli, Pierangelo Bellettini, p. Emanuele Boaga, Francesco Citti, Emanuela Colombi, Silvia Contarini, Rita De Tata, Massimo Donattini, Paola Foschi, Mino Gabriele, Brunello Lotti, Anna Maria Manfron, Angela Nuovo, Franco Pasti, Adriano Prosperi, Nicole Reinhardt, Maria Milena Romero Allué, Ugo Rozzo, Flavio Rurale, p. Enrico Secondin, Andrea Tabarroni, Zita Zanardi.

1 Ginzburg 1986, 158-93.



Edizioni
Ca' Foscari

Peer review

Submitted	2020-07-09
Accepted	2020-07-29
Published	2020-12-11

Open access

© 2020 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Gardi, A. (2020). "I Gelati, i Gessi e Edgar Allan Poe". *Venezia Arti*, n.s., 29, 31-48.

DOI 10.30687/VA/2385-2720/2020/01/002

19 I 1550) di Leandro Alberti a Enrico II di Francia [c. *IIr], una lettera (Bologna, 1 V 1537) di Giovanni Antonio Flaminio all'Alberti [c. *IIv], e poesie latine di vari autori tra cui Andrea Alciato [c. *IIIr]; l'OPAC del polo bolognese del Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN) segnala erroneamente una «Trascrizione ms. in lingua non identificata a c. 416r», che altro non è se non la scritta di cui qui si tratta. La rilegatura dell'esemplare è rifatta, presumibilmente nel XIX secolo; la scritta si trova sul recto della carta bianca che unisce le 469 carte del testo alle 28, non numerate, che contengono la *Tavola* e

l'errata corrige dell'opera.² La disposizione dei segni, simile a quella d'un'epigrafe, lascia pensare che si tratti di una scritta crittografata; e, poiché svelare emblemi, parabole, favole, enigmi, è un'attività intellettualmente gratificante, il primo passo è stato decifrarla. Il compito è in realtà piuttosto agevole, perché la crittografia è del tipo più semplice, a mera sostituzione dei caratteri, appunto come quella su cui è costruito uno dei più famosi racconti di Edgar Allan Poe, *Lo scarabeo d'oro*, ma resa ancor più semplice rispetto a quella di Poe proprio dalla disposizione, tra epigrafica e notarile, del testo.³ Il risultato è il seguente:

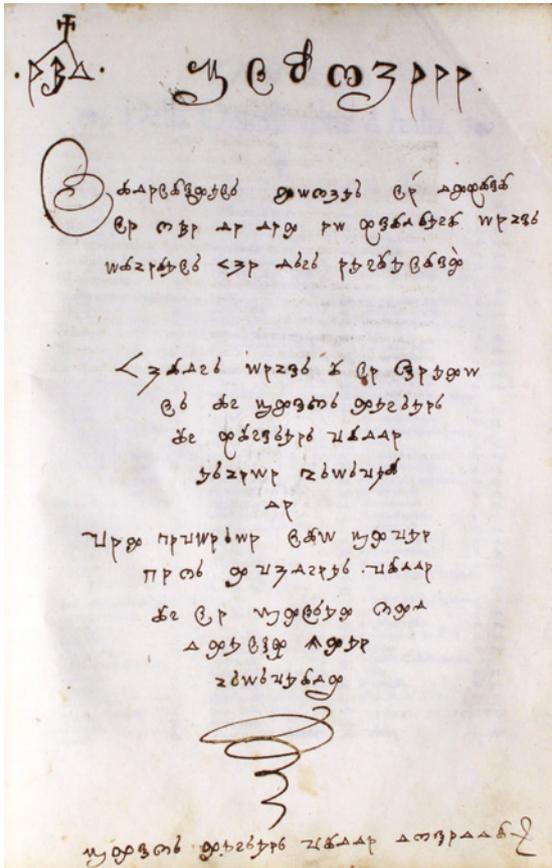


Figura 1

Nota manoscritta in Leandro Alberti, *Descrittione di tvtta Italia*, Bologna, 1550 (Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, Bologna, segn. 17.X.IV.11). Autorizzazione 15 Novembre 2013, prot. n. 1693/IV-3c, della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna

IHS MDXCVIII.

Desiderando alcuno de sapere
di chi si sia il presente libro,
lebiendo qui soto intenderà.

Questo libro è di Rinaldo et Marco Antonio et Petronio Gessi, nobili bolognesi, già figlioli del magnifico Augustino Gessi et di madonna Cassandra Zani bolognesa.

Marco Antonio Gessi scrisse.

Dunque, la sigla usuale per il nome «Iesus», una data in cifre romane, tre rozzi endecasillabi, un'indicazione circostanziata di proprietà e quella dell'autore materiale della crittografia.

² L'indicazione del catalogo di polo è all'indirizzo (<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=inventory&bib=UBOGA@B.%20Archiginnasio&docID=0>); il volume era già stato esaminato da Petrella 2004. Venturoli: Brugnoli 1868, 76-80; Gasnault 2001, 237-8. Sul suo fondo, Roncuzzi Roversi Monaco, Saccone 1985, 301. Il volume è descritto nei cataloghi della biblioteca Venturoli di BCB, ms. B. 2073-2075, vol. 2 [=ms. B. 2074], nr. 3884, e *ibid.*, ms. B. 2351-2352, I [=ms. B. 2351], p. 43.

³ E.A. Poe, *Lo scarabeo d'oro* [1843], trad. it. in Poe 1983, 557-603; ma cf. già E.A. Poe, *A Few Words on Secret Writing* [1841], in Poe 1984, 1277-91. Sulla facilità di decifrare tali crittografie, Meister 1906, 64.

2 Soddisfatta la curiosità, nasce il problema: la crittografia è una nota di possesso; un caso unico, per quanto si sia potuto accertare.⁴ Che senso ha infatti nascondere un'informazione di questo genere, nasconderla fisicamente (dopo quasi 500 carte del libro) e intellettualmente? È una contraddizione in termini. E poiché appare improbabile che il testo celi chissà quali segreti, la risposta più immediata è che si tratti di un semplice divertimento ad opera dei proprietari del volume o forse del solo estensore della nota. Ma la questione è forse un po' più complicata, e comunque, poiché il gioco, come tutto, partecipa dell'ambiente culturale in cui si svolge, occorre chiedersi perché i proprietari si divertissero così e chi coltivasse il gusto delle scritture segrete nella Bologna di fine Cinquecento.⁵

Il primo passo è dunque chiarire chi sono gli autori della crittografia, il che è apparentemente facile. Si tratta infatti di membri di un ramo minore della casata bolognese Gessi, orefici appartenenti alla piccola nobiltà cittadina che da metà Cinquecento stanno cercando di entrare nel gruppo nobiliare più elevato, quello cioè che accede al Consiglio comunale, il cosiddetto 'Senato'. E a tale fine, oltre alla vita *more nobilium*, all'insegnamento allo Studio e alla presenza nelle istituzioni locali, si rivelano determinanti dapprima la parentela col bolognese Gregorio XIII, che inserisce i Gessi nel servizio papale come militari e giuristi (Giovanni Paolo Gessi ricopre incarichi militari, Pietro Francesco Gessi diviene auditore di Rota), poi la visibilità acquisita sul piano culturale partecipando alla fondazione nel 1588 dell'esclusiva accademia dei Gelati, ad opera di tre fratelli del ramo principale della casata, Camillo, Berlingero e Cesare Gessi. Il prestigio culturale e sociale, e soprattutto il servizio alla Santa sede, aprono infine a questi fratelli nel 1626 le porte contemporaneamente del Sacro collegio e del Senato bolognese, perché Berlingero diviene cardi-

nale e Camillo consigliere comunale; Cesare era morto nel 1595 militando nel contingente pontificio inviato in Ungheria contro i Turchi.⁶ Queste sono però le vicende degli esponenti di punta della casata; e poiché, ovviamente, non bisogna cadere nell'errore di considerare socialmente omogenei i grandi aggregati parentali, il necessario studio dei loro membri meno prestigiosi si rivela immediatamente ostico, perché obbliga a consultare un gran numero di fonti per ricavarne tuttavia pochissime informazioni. I tre fratelli estensori della crittografia sono molto più modesti dei loro congiunti (per l'esattezza, terzi cugini) cofondatori dei Gelati: i loro genitori, Agostino Gessi e la sua seconda moglie Cassandra Zani, sono infatti piccoli nobili benestanti, le cui famiglie nucleari possono aspirare solo alle cariche comunali minori.⁷ Rinaldo, che è il primogenito, nasce nel 1567 e studia la grammatica con un Boccadiferro: potrebbe essere il Francesco Maria Boccadiferro che lascia una nota di possesso su una copia di *Rime de gli academici Gelati di Bologna* conservata in Archiginnasio, o meglio ancora Girolamo Boccadiferro, docente di diritto del futuro senatore Camillo Gessi.⁸ Nel 1592, l'anno della morte del padre, Rinaldo diviene infatti notaio; però, più che lavorare come libero professionista, egli esercita gli impieghi comunali riservati ai notai e ai nobili minori: tra 1599 e 1605 è cancelliere della Sanità; nel 1623 espleta i tre uffici di correttore dei Notai, cioè presidente della loro associazione professionale, di vicepriore dei massari delle Arti, ovvero membro della rappresentanza politica delle corporazioni in seno all'amministrazione cittadina, e di sindaco maggiore del Senato, vale a dire co-incaricato della revisione dell'operato dei pubblici ufficiali comunali; soprattutto, però, detiene ed esercita per trent'anni, dal 1597 al 1626, la carica di quarto cancelliere del Senato. Nella vita privata diviene invece cliente della casata senatoria Cospi; amministra la principale proprietà

⁴ Sul tema sterminato delle note di possesso cf. in generale Glombowski 2002; Ruffini 2002. Diversi approcci in Hermans 2004; Nuovo 2006; Nebbiai-Dalla Guarda 2006; Petrella 2010.

⁵ Bibliografia su questo possibile aspetto del problema in Bartezzaghi 2001; Bartezzaghi 2004. Sulle attività ludiche in ambito bolognese cf. anche le schede in Antonino et al. 2014a, 57-111.

⁶ Famiglia Gessi: Cuppini 1974, 297; Roversi 1986, 268-73 e 364-5; Weber 1994, 694-5; Weber 1996, 447; Becker, Weber 1999-2002, 2: 454-5; Giacomelli 1999, specie 136-8; Reinhardt 2000, *ad indicem*. L'albero genealogico più completo (cui si rinvia salvo indicazioni diverse) è in BCB, ms. B. 698, II, nr. 54. Giovanni Paolo Gessi: Dolfi 1670, 339; Pietro Francesco Gessi: Fantuzzi 1781-1794, 4: 124-6; Weber 2003-2004, 670. Berlingero Gessi: Feci 1999. Camillo: Fantuzzi 1781-1794, 4: 116-21, e 9: 128. Cesare: Fantuzzi 1781-1794, 4: 121-2. Sui Gelati, cf. la bibliografia ricordata in Gardi 2011; Gurreri 2012.

⁷ Agostino Gessi: BUB, ms. 770, vol. XIX, p. 383; Borzaghi 1769, 52; Carboni 1995, 221; Zanardi 1996-2014, 1: 126. Cassandra Zani: BCB, ms. B. 911, p. 434; BCB, ms. *Ridolfi*, 14, scheda 91. Sulla storia delle famiglie, cf. almeno Calvi, Chabot 1998; Bellavitis, Chabot 2009. Manca una sintesi complessiva sulla storia della famiglia a Bologna in età moderna, mentre esistono diversi lavori particolari, specie su singole casate di vertice, tra cui di recente Malvezzi Campeggi 2018; una cornice generale in proposito in Casanova 1999; più vicino al livello sociale qui considerato Fornasari 2002.

⁸ La copia di *Rime de gli academici Gelati di Bologna* 1597 posseduta da F.M. Boccadiferro è in BCB, 17.X.IX.68; su G. Boccadiferro Fantuzzi 1781-1794, 4: 116 (e cf. ASB, *Demaniale*, 43/3525, fasc. 15).

della propria famiglia nucleare, una tenuta di quasi 34 ettari a San Vitale di Reno, sei chilometri a Nord-Ovest di Bologna, e partecipa al consorzio di proprietari che curano i lavori idraulici del canale Dosolo, che irriga quella parte della pianura bolognese; infine, come capofamiglia compie diverse operazioni economiche: la più rilevante è nel 1599 l'accensione di un censo di 4000 lire bolognesi (che riuscirà ad estinguere solo nel 1621), garantito proprio sulla tenuta di San Vitale. Nel 1626 fa testamento e muore nel 1628, celibe e senza figli, almeno legittimi: nel testamento Rinaldo destina infatti ben 4000 lire (dunque una cifra pari a quella dell'oneroso censo del 1599) a titolo di dote, e altri lasciti minori con particolari garanzie contro eventuali contestazioni legali da parte degli eredi, a una Ippolita Macchiavelli, di cui si dice unicamente che è educanda presso le Vallombrosane di Santa Caterina di Strada Maggiore. Il cognome della giovane è quello di un'altra casata della piccola nobiltà bolognese; potrebbe essere una figlia naturale, sua o del fratello Marco Antonio.⁹ Di questa parabola esistenziale, che lascia tracce così frammentarie, colpiscono l'ammontare dei debiti e la rinuncia di Rinaldo al matrimonio: perché questi due eventi? La causa forse va ricercata nella vita del secondogenito, Marco Antonio, l'estensore materiale della crittografia, nato nel 1568 e dunque un anno dopo Rinaldo, con cui accende *in solido* il censo del 1599: nel 1615 Marco Antonio cede infatti a Rinaldo tutti i suoi beni in cambio di un modesto vitalizio di 100 lire bolognesi l'anno e del pagamento dei suoi debiti, in particolare di oltre 2000 lire (dunque un importo pari alla metà del famigerato censo) alla famiglia dei nobili e banchieri Malvasia, il cui palazzo sorge a poca distanza da quello dei Gessi; l'anno dopo, Marco Antonio diviene novizio tra i Carme-

litani della Congregazione riformata di Mantova nel convento di San Martino Maggiore a Bologna e reitera la donazione al fratello; nel 1617 prende i voti col nome di Antonio Agostino, poi viene ordinato prete e morrà nella peste del 1630.¹⁰ In complesso, si ha l'impressione che Marco Antonio abbia rovinato se stesso e i congiunti e che Rinaldo abbia cercato di salvare quel che si poteva. Tale impressione sembra essere confermata dal destino di Petronio, il terzo fratello ricordato nella crittografia.¹¹ Petronio, nato nel 1575, semplicemente sparisce: viene citato in un atto del 1615 come fratello di Rinaldo che inoltre, quando nel 1626 fa testamento, lo nomina erede; ma a questa data di Petronio sono scomparse le tracce: non è a Bologna, non si sa dove sia, non si sa se abbia figli; se lui o suoi ipotetici discendenti tornassero ad abitare a Bologna onde assicurarvi la continuità della famiglia, il patrimonio di Rinaldo passerebbe a loro, ma ciò non avviene nei vent'anni successivi sicché, a tenore del testamento, l'eredità di Rinaldo viene consegnata legalmente nel 1646 a Florio Pasquali, nipote *ex sorore* (sua madre è Violante Gessi in Pasquali) dei tre fratelli Gessi, dei quali assumerà il cognome.¹² Ad arricchire questo quadro familiare concorrono le poche notizie sulla presenza di altri cinque tra fratelli e sorelle, che non compaiono nella crittografia, forse perché al 1598 erano morti o usciti di casa: quest'ultimo è il caso di Francesca (1575-1620), sposata dal 1595 al piccolo nobile Andrea Gioannetti, mentre il più giovane Galeazzo (n. 1576) muore forse dopo poco, come il successivo (1580) Giulio Cesare; di Porzia Camilla sappiamo invece che era domenicana nel monastero bolognese di Santa Maria Nuova al 1626, mentre alla stessa data la già ricordata Violante era vedova da otto anni del cittadino Filippo Pasquali, da cui aveva avuto sia Florio sia Fla-

⁹ Le fonti principali per la vita di Rinaldo Gessi sono BCB, mss. B. 858, p. 177; B. 911, p. 438; B. 936, cc. 13r-v, 119r-v, 122r-v; BCB, ms. *Ridolfi*, 14, scheda 91; BCB, *Raccolta Merlani*, 4, 24 VII 1599; 5, 14 VI 1602, 7 VI 1605 e 1 X 1605; 6, 28 XI 1605 e 5 X 1606; 12, 23 VIII e 20 e 27 IX 1623; ASB, *Società dei Notai*, 21, c. 48r; ASB, *Notarile*, Misc. B. 4, 5/6; ASB, *Notarile*, *Domenico Castellani*, prot. T, 2 XII 1616, cc. 93r-94v e 99v-101r, e prot. V, 19 II 1621, cc. 75v-76v; ASB, *Indice Masini*, 99, c. 306v; ASB, *Moreschi*, *Documenti relativi agli affari Gessi*, G, fasc. "Cartone n. 2, n. 12", "Indice delli rogiti e scritture spettanti alla casa Gessi che sono nell'Archivio pubblico"; ASB, *Gessi*, *Istrumenti*, 37, 8; ASB, *Notarile*, *Scipione Caracci*, 25 V 1646, c. 152v; BUB, ms. 770, vol. XXV, p. 285; Grandi Venturi 1989, 153; Zanardi 1996-2014, 1: 126 e 438; Accarrino, Aquilano 1999, 612; Reinhardt 2000, 87 e 375. Dotti bolognesi: Carboni 1999, specie 53-8. Sul monastero, Zarri 1973, 175.

¹⁰ Marco Antonio Gessi: oltre alle fonti indicate per la vita di Rinaldo, cf. BCB, mss. B. 858, p. 205, e B. 996, p. 129 e c. 23r; ASB, *Ufficio del registro*, *Copie degli atti*, s. I, l. 354, cc. 382v-383r; ASB, *Notarile*, *Domenico Castellani*, prot. T, 2 XII 1616, cc. 38v-42r; ASB, *Demaniale*, 123/3605, reg. "Libro dei novizi e professori di San Martino di Bologna", cc. 27v-28r; *ibid.*, 120/3602, G.D. Boschi, "Memorie spettanti alla chiesa, al convento e religiosi di San Martino Maggiore di Bologna...", a c. di P.A. Orlandi, II, rubrica, "A". Malvasia: Cuppini 1974, 305; Roversi 1986, 301-7 e 367; Becker, Weber 1999-2002, 2: 580-2; Weber 2003-2004, 708-9; Giacomelli 1999, specie 95-7; Reinhardt 2000, *ad indicem*.

¹¹ Petronio Gessi: cf. le indicazioni contraddittorie di BCB, ms. B. 859, pp. 74 e 157 (erano forse esistiti due fratelli, di cui uno morto subito, con lo stesso nome); la transazione del 1615 in ASB, *Demaniale*, 48/3530, fasc. 48.

¹² Su Florio Pasquali 'Gessi', docente di filosofia allo Studio, Bronzino 1962, 124; Mazzetti 1847, 146; Dallari 1888-1924, 2: *ad annos*. L'aggiunta dell'eredità nel 1646 (e l'inventario relativo) è in ASB, *Notarile*, *Scipione Caracci*, 25 V 1646, cartulato 152r-155r.

minia, anch'essa monaca in Santa Maria Nuova al 1626 col nome di suor Maria Violante.¹³ Santa Maria Nuova doveva essere il monastero femminile della casata: oltre a Porzia Camilla Gessi e a Flaminia Pasquali, al 1626 vi si trovano la poetessa suor Angiola Cecilia Gessi, di un altro ramo della famiglia, e Laura Gioannetti (suor Prudenziata), figlia di Francesca Gessi.¹⁴

Questi scheletrici accenni a malnote vicende biografiche dicono ovviamente poco sulla cultura degli estensori della crittografia. Sono piccoli nobili dotati di un patrimonio modesto e istruiti (in questo senso si è parlato genericamente di 'ceti medi'), ma non certo intellettuali.¹⁵ Rinaldo nel 1621 fa celebrare Messe votive di san Giuseppe per le sorelle Francesca e Violante, ma l'indicazione è troppo generica per delineare una devozione particolare (che comunque potrebbe essere stata non sua, ma delle sorelle); va però notato che il santo era appena stato dichiarato patrono dei Carmelitani, un dato su cui occorrerà ritornare. Dal suo testamento apprendiamo che possedeva un piccolo archivio contenente i documenti dei negozi giuridici di cui si è accennato e «alcuni pezzi di libri»: non sappiamo però quali, né sinora è stato possibile individuarne alcuno nelle biblioteche bolognesi, oltre al testo di Leandro Alberti; possedeva anche non molti quadri, quasi tutti meramente ornamentali o devozionali: una *Madonna col Bambino e San Giovanni Battista*, altri due *San Giovanni*, di cui uno è il Battista (dunque probabilmente l'altro sarà stato l'evangelista), una *Natività*, una riproduzione della venerata icona bolognese della Madonna di San Luca, un *San Pietro accusato* (il rinnegamento?), un non meglio precisato «uomo [?] sul carro» (forse un quadro di genere) e un numero non specificato di quadretti piccoli. Fanno eccezione un ritratto di Paolo V e uno di un prete della famiglia Gessi: si può pen-

sare al cardinale Berlingero o all'auditore di Rota Pietro Francesco, che prima di Berlingero era stato il Gessi più prestigioso. Il quadro che si delinea, e che viene confermato dall'elenco degli arredi e delle suppellettili, si accorda insomma coi gusti normali e le possibilità di un piccolo nobile, orgoglioso di appartenere a una casata prestigiosa, ma consapevole di esserne soltanto un membro secondario.¹⁶ Quanto a Marco Antonio, le indicazioni sono ancora minori: redige la crittografia, ma sinora non è stato possibile neppure individuare l'alfabeto che usa, tra i tanti stampati nei numerosi testi di steganografia che paiono circolare nella Bologna del Cinquecento, almeno se si deve giudicare dalle molte copie presenti tuttora e dalla qualità dei loro possessori: la fonte più diretta potrebbe essere l'ampio *Traicté des chiffres* di Blaise de Vigenère [fig. 2], ma la crittografia dei Gessi non sembra adottare completamente nessuno degli alfabeti pubblicati in opere di questo genere, né nei cifrari in uso da secoli a scopo pratico (militare, diplomatico, privato), che pure non disdegnavano di usare simboli alchemici e lettere ebraiche, e potrebbe essere una semplice invenzione eclettica dell'estensore.¹⁷ Marco Antonio viene poi carmelitano, ma del suo periodo come religioso si hanno scarsissime notizie nel disordinato e frammentario archivio conventuale: compare tra coloro che approvano alcune deliberazioni capitolarie nel 1618; nel 1625-1627 controfirma alcuni atti dei superiori del convento quale 'procuratore' (carica che tuttavia appare simile a quella di un mero segretario); nel 1627-1628 svolge il suo turno nel reggere la chiesa rurale di Borgognano, nella bassa montagna bolognese.¹⁸ Emerge tuttavia anche la singolare e ambigua notizia che egli «fece di sua mano due reliquiari per l'altar maggiore e li donò»; questa lettura è però incerta e il secondo verbo potrebbe essere interpreta-

¹³ Francesca: Fornasini 1936, albero genealogico e 146-7, 153-5; il dato sulla nascita si concilia male con quello relativo a Petronio, a meno che i due non fossero gemelli. Galeazzo: BCB, ms. B. 859, p. 193; forse anche un ulteriore fratello ebbe il nome di Galeazzo o forse la notizia, di fonte genealogica, è un doppione. Giulio Cesare: BCB, ms. B. 860, p. 15. Porzia Camilla e Violante: ASB, *Gessi, Istrumenti*, 37, 8 (anche per Flaminia Pasquali).

¹⁴ A.C. Gessi: Fantuzzi 1781-1794, 4: 106-7; Laura Gioannetti: Fornasini 1936, 153. Sul monastero, Zarri 1973, 208-9.

¹⁵ Sui limiti dell'uso della categoria di 'ceto medio' per l'età moderna cf. ad es. Hinrichs 1990, specie 63-80.

¹⁶ Le citazioni, dall'inventario dell'eredità di Rinaldo, sono in ASB, *Notarile, Scipione Caracci*, 25 V 1646, c. 153v; la celebrazione di Messe è attestata da ASB, *Demaniale*, 122/3604, Campione D, cc. 61v e 67v. Sui patronati di san Giuseppe, Stramare, Casanova 1988, specie coll. 1274-80. Elementi sulla cultura materiale dei ceti medi a Bologna in Fornasari 1987; Morselli 1997; Fornasari 2001; Fornasari 2002; cf. anche Betri, Pastore 1997; Sarti 2006.

¹⁷ Manca uno studio sulla fortuna delle opere crittografiche in ambito bolognese; le più importanti in tal senso attualmente presenti sono elencate in Appendice I. Per l'uso di caratteri alchemici ed ebraici, Preto 1999, 268-9.

¹⁸ Deliberazioni del 1618: ASB, *Demaniale*, 129/3611, reg. "Racordi diversi", cc. 132r e 135v; decisioni 1625-1627: *ibid.*, c. 138v, e b. 16/3558, reg. inc. "San Maggiore", c. 175v; Borgognano: *ibid.*, b. 114/3596, fasc. "Borgognano", ins. "Informazione della nostra chiesa di Borgognano, quale per molto tempo ha servito in subsidium curae della chiesa parrocchiale di Livernano"; un cenno alla chiesa in *Le chiese parrocchiali della diocesi di Bologna ritratte e descritte 1844-1851*, 3, nr. 50.

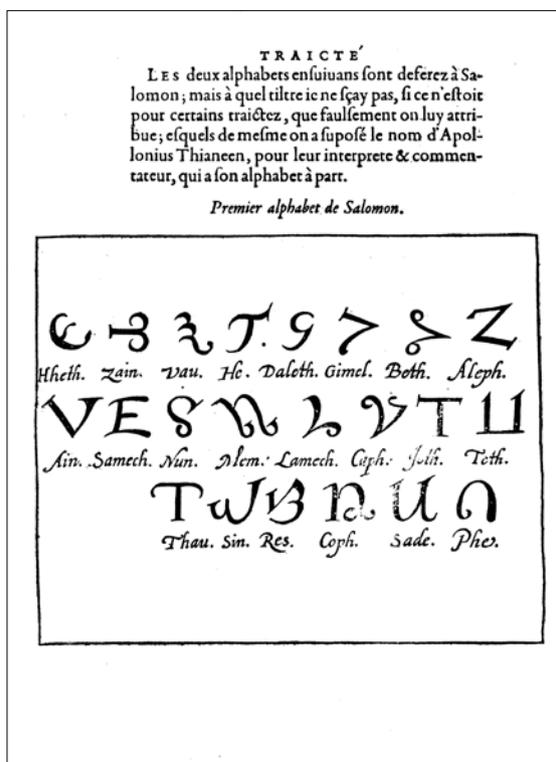


Figura 2 Blaise de Vigenère, *Traicté des chiffres ou secretes manieres d'escrire...*, Paris, L'Angelier, 1587, c. 327v

to meglio come «dorò».¹⁹ Lasciamo per il momento aperta la questione.

Qualche ulteriore, ma generica indicazione può venire poi desunta dal fatto che il volume appartenuto ai Gessi riporta, oltre alla crittografia, diversi segni di lettura e utilizzazione; in particolare, il libro pare essere stato studiato da qualcuno attento alle vicende bolognesi e delle regioni contermini, come attestano le poche annotazioni esistenti, in bastardia italiana, stese da una o forse due mani di fine Cinquecento e che riguardano unicamente questo ambito geografico. Viene infatti evidenziato un passo da cui risulterebbe che Bologna coniava moneta all'epoca del re longobardo Desiderio; sono rettificati gli errori di cartula-

zione nelle sezioni in cui si parla della Romagna (e in particolare dell'origine degli Sforza), di Reggio e di Parma; si mette in relazione la narrazione della presunta origine romana di Cento con lo stemma adottato dal paese; si integra l'elenco dei Papi bolognesi, fermo a Lucio II, coi nomi di Gregorio XIII e di Innocenzo IX (datando quest'ultimo esplicitamente al 1590); si correggono diversi errori di stampa relativi ad argomenti bolognesi. È tuttavia ovvio che ciò non significa necessariamente che le chiose in questione siano opera dei fratelli Gessi, pur essendo compatibili con la data della crittografia.²⁰

3 A questo punto, si deve però sottolineare una serie di indizi che consentono di contestualizzare e di comprendere meglio questa singolarissima nota di possesso. In questa sede è possibile farlo soltanto sinteticamente, indicando gli elementi essenziali di un intreccio assai fitto di influssi e riferimenti culturali.

Primo indizio. L'alfabeto e la crittografia usati sono di origine colta, non pratica. Le crittografie impiegate da diplomatici e militari (ma anche da privati, mercanti, Regolari e, più tardi, da accademie, corsari e massoneria) sono molto più complesse e si basano su altre tecniche: la combinatoria lulliana, l'adozione di segni bi- o triletterali, l'uso di cifre convenzionali per indicare nomi o verbi di particolare rilevanza o frequenza, il ricorso a segni superflui per confondere i decrittatori e altro ancora; per converso, evitano il ricorso a caratteri diversi da quelli dell'alfabeto latino (e delle cifre arabe) e tendono semmai a fare a meno anche di alcune sue lettere poco usate, quali la 'h' e la 'k'.²¹ L'iscrizione crittografata dei Gessi contiene invece l'intero alfabeto latino e le cifre romane, come se si fosse voluto compiere un esperimento in vista della redazione di altri testi più significativi o dell'adozione di crittografie più complesse. Inoltre, la nota di possesso contiene un messaggio, quello relativo appunto alla proprietà del libro, che andrebbe esplicitato e che appare occultato; l'occultamento è però più apparente che reale: occupa un'intera pagina bianca *in folio* tra il testo e gl'indici (dunque è facile imbattersi per caso) ed è costruito co-

19 L'ambiguità in ASB, *Demaniale*, 120/3602, G.D. Boschi, "Memorie spettanti alla chiesa, al convento e religiosi di San Martino Maggiore di Bologna, padri Carmelitani della Congregazione di Mantova", a c. di P.A. Orlandi, II, rubrica, "A".

20 Il volume appartenuto ai Gessi riporta le annotazioni sopra ricordate alle cc. 68v (Desiderio), 291r (Cento), 298v-299r (Papi e teologi bolognesi), 284v, 327r, 331r (cartulazione e altri errori). Sul frontespizio, sotto la marca tipografica, c'è inoltre un piccolo carattere decorativo, a forma di y; nel taglio inferiore è scritto «Italia L. Alberti», il che implica che il libro dovesse stare disteso.

21 Sviluppo della crittografia a scopo pratico: Wicki 1963; Coumet 1975; Eco 1993; Preto 1999, 261-91; Lucchi 2004. Segreteria della cifra pontificia: Meister 1906, 74-112, ove parla di un uso delle crittografie differenziato a seconda dei diversi gruppi sociali e professionali, circostanze e luoghi di utilizzo, e 143-5 e 150, ove sconsiglia l'uso di simboli e alfabeti stranieri. A Bologna avevano usato scritture cifrate i Bentivoglio nei giorni dell'avanzata di Giulio II del 1506: De Benedictis 2010, 89-90.

me un'epigrafe; e, quando lo redigono, almeno i maggiori dei tre fratelli Gessi non sembrano adolescenti in età da divertirsi, visto che Rinaldo è un capofamiglia di 31 anni impiegato dal Senato bolognese e Marco Antonio un uomo di 30: sembra semmai che essi abbiano voluto lanciare una sfida a chi l'avesse trovato.

Secondo indizio. La cifra è contenuta in un testo di Leandro Alberti, il che è molto probabilmente un dato accidentale, trattandosi di un'opera di larghissima diffusione: l'OPAC SBN segnala l'esistenza di almeno 80 copie di questa prima edizione soltanto in Italia.²² Colpisce tuttavia il fatto che il testo sia proprio di Alberti: questi, domenicano, inquisitore di Bologna nel 1550-1552 (un incarico in cui peraltro non pare essersi distinto per un particolare accanimento antiereticale), era stato amico di Filippo Fasanini, che nel 1517 aveva tradotto i *Geroglifici* di Orapollo e con cui condivideva la fascinazione per le profezie di Gioacchino da Fiore; nel 1530 si era fatto inviare copia delle *Tavole iguvine*, allora ritenute etrusche; due anni dopo aveva ottenuto da un confratello, e fatto circolare in città, libri e cimeli mesoamericani e confrontato pittogrammi messicani e geroglifici egizi; nel 1541 aveva ospitato l'arcivescovo e umanista svedese Johan Månsson (Johannes Magnus), che due anni prima aveva fornito agli intellettuali locali un alfabeto runico gotico; infine, Alberti era amico di Achille Bocchi, l'autore delle *Symbolicae Quaestiones*, in cui trova spazio tutta la cultura bolognese di metà secolo, sino a tradursi in passatempo per i ceti elevati, come attestano ad esempio il *Gioco delle Imprese* di Alessio Orazi, e diverse raffigurazioni pittoriche, tra cui un emblema (che le fonti coeve definiscono però anche 'geroglifico') dipinto nel 1550 da Nicolò dell'Abate in onore di Giulio III sulla facciata del palazzo Carbonesi. Se anche la crittografia è stata inserita in questo testo casualmente, non si può non rilevare

il retroterra socioculturale che viene a trovarsi, per così dire, incorporato nell'opera.²³

Terzo indizio. Il testamento di Rinaldo Gessi, redatto il 3 Luglio 1626, si apre in maniera assolutamente singolare: dice infatti che Rinaldo

raccomanda alli ineffabili numi e nomi, adesso e sempre, specialmente per quando egli si troverà sul punto et esito della presente vita, l'anima sua, come più nobile e preposta del corpo e di ogni altra cosa terrena, invocando e reiterando ex nunc e per sempre il sacratissimo ed inefabile nome di Gesù e Maria.²⁴

È un *incipit* inusuale e sorprendente quanto la crittografia, e che continua poi con una mescolanza di stile notarile e di orecchiamenti neoplatonici; perché neoplatonici appunto, per quanto inquadrabili nell'ortodossia cattolica, paiono il rinvio alla superiorità dell'anima sul corpo e l'idea di un Divino complessivamente unitario, ciò che nel primo Cinquecento pensavano, ad esempio, Jacopo Sadoleto e Achille Bocchi.²⁵ E questo Divino unitario viene espresso con la paronomasia dei 'numi e nomi' (solo nella prosecuzione del testo identificati con Gesù e Maria), che rinvia sia alla cabala cristiana, che sembra diffusa nei conventi medicanti bolognesi, sia all'*Asclepius* pseudoapuleiano, un'opera di cui circolavano più copie, in una città come Bologna, i cui umanisti a inizio Cinquecento avevano scelto come modello retorico l'eslege Apuleio anziché il Cicerone preferito dal potere romano.²⁶ Il richiamo è in particolare ad *Asclepius*, 20:

Deus etenim vel pater vel dominus omnium vel quocumque alio nomine ab hominibus sanctius religiosiusque nuncupatur, quod inter nos intellectus nostri causa debet esse sacratum - tanti etenim numinis contemplatione nullo ex his nominibus eum definite nuncupabimus.²⁷

²² Sul testo, Alberti 1568; Petrella 2004; Donattini 2007.

²³ Alberti: Alberti 2006, 629-30; Donattini 2007; sul suo interesse per Gioacchino da Fiore, Prosperi 2012. Fasanini, Fantuzzi 1781-1794, 3: 300-2; Drysdall 1989; il suo testo è *Hori Apollinis Niliaci Hieroglyphica, hoc est de sacris Aegyptiorum literis libelli duo* 1517 (copia in BUB, A.M.K.VI.74, proveniente da Ulisse Aldrovandi). Alberti elenca gli antiquari bolognesi: Alberti 1568, cc. 335v-6r. Bocchi: See Watson 1993; Bianchi 2012; la sua opera è A. Bocchi 1555. Orazi: Fantuzzi 1781-1794, 6: 189; Calore 1982; Mussini 2009; il suo testo è Orazi s.d. Per la diffusione delle imprese e l'emblema per Giulio III (descritto in Pasquali Alidosi 1620, 93, ma cf. anche 61-82 e soprattutto Cordellier 2002), cf. anche Colonna 1999; Giacomelli 2002, 332-4 e 394; Mazza 2009; Cavicholi 2009. Carbonesi: Cuppini 1974, 292-3, e l'accento in Dall'Olio 1999, 193.

²⁴ La citazione dall'apertura del testamento, in ASB, *Gessi, Istrumenti*, 37, 8. Consuetudine testamentaria bolognese: Pastore 1991.

²⁵ Cf. da ultimo Rolet 2008.

²⁶ Apuleianismo bolognese: da ultimo Giombi 2001, specie 31-40 e 171-94. Cabala cristiana a Bologna: cf. ad es. Arcangelo da Borgonuovo 1557, c. 105v (BCB, 1.H.IV.57, proveniente dai Serviti; BUB, A.VI.D.II.22, con molte postille, forse del XVI secolo; Biblioteca Provinciale dei frati minori Cappuccini, CINQ PR Z IX 11, proveniente dai conventi cappuccini di Pavullo e Parma e appartenuto a un Angelo Ferrari; Biblioteca Provinciale dei frati Minori, Oss. Sala Cinquecentesime V 9 9, proveniente dal convento dell'Annunziata di Bologna, e Oss. Sala Cinquecentesime T 7 37, proveniente dall'omonimo convento di Parma); sull'autore, Nardi 1961; Secret 2001, 246-7.

²⁷ Cf. Moreschini 1985 (la citazione a 158-9); *Asclepius* 1991; Norden 2002.

Ora, tra le copie bolognesi dell'*Asclepius*, una è inclusa in una raccolta di opere di Apuleio (*L'asino d'oro*, i *Florida*, il *De Platone et eius dogmate* e altre) che però comprende anche la traduzione ficiniana del *Pimander* ed è sempre conservata dall'Archiginnasio e proveniente dal fondo Venturoli come il testo di Leandro Alberti che contiene la crittografia dei fratelli Gessi. Il volume riporta parecchie note di lettura e sottolineature, soprattutto nel *Pimander* tradotto da Ficino e nell'*Apolologia* di Apuleio, non tuttavia nell'*Asino d'oro*, né nell'*Asclepius*. Sul frontespizio, oltre alla nota di possesso, mani diverse, ma sempre cinquecentesche, hanno scritto un'integrazione del sommario e sei righe, sbiadite e occultate parzialmente dall'*ex libris* di un proprietario settecentesco, il conte Domenico Levera (1738-1817); quel che vi si può distinguere è un testo, forse in poesia, che invita a leggere l'*Asino d'oro* come un'opera di filosofia platonica. Sul frontespizio, si distingue la nota «Est domino Reginaldo et caeteris».²⁸ Chi è questo Reginaldus? Potrebbe essere il tranquillo e solido Rinaldo Gessi, che si rivelerebbe così un ermetico o un cabalista? Anche l'accostamento tra «nomen» e «numen», che non pare sia stato sinora indagato, merita qualche riflessione: inizia almeno nel II secolo a.C. con Accio, è utilizzato nel 197 da Tertulliano nell'*Ad nationes* e largamente dagli apologeti più tardi, appare di uso comune all'inizio del III secolo e si ripresenta poi nella 'rinascita carolingia', nel XII secolo e in epoca umanistica; ad esempio, Conrad Mutian parla di «numina et nomina» in una lettera del 1505, e Bocchi lo richiama nella *CXX Symbolica quaestio*, dedicata all'umanista reggiano Sebastiano Corradi, uno dei suoi amici e collaboratori più stretti.²⁹ E tra Quattro e Cinquecento il neoplatonismo si interessa largamente all'uso di crittografie e scrittu-

re esoteriche, come pure a campi del sapere che di tali scritture si servono: alchimia, astrologia, cabala, ermetismo, magia, pitagorismo.³⁰ Ricordiamo solo alcuni dati relativi all'ambiente bolognese, largamente influenzato dalle suggestioni di Giovanni Pico e Marsilio Ficino: nel 1464-1490 è attivata allo Studio una cattedra di Ebraico, che risorgerà poi nel 1520-1526 venendo affidata a un converso che assume il nome di Giovanni Flaminio, il padre del futuro eterodosso (e amico di Bocchi) Marco Antonio; nel 1501-1502 insegna in città Luca Pacioli, che si sta anche occupando nel *De viribus quantitatis* di inchiostri simpatici e crittografie per sostituzione; sempre da inizio secolo Giovanni Filoteo Achillini si interessa di geroglifici, ma anche di pittogrammi messicani e di alfabeto etrusco; nel 1539 Giulio Giulio Canobi fornisce un alfabeto etrusco e quello runico portato da Johannes Magnus a Teseo Ambrogio Albonesi, che se ne serve per la sua *Introductio in Chaldaicam linguam, Syriacā, atq. Armeniacā*; già si è ricordato Leandro Alberti, ma si interessano di geroglifici e alfabeti esotici, tra gli altri, Filippo Beroaldo il Giovane, membri della famiglia Paleotti, Ludovico Beccadelli e il suo segretario Antonio Giganti, infine Ulisse Aldrovandi, mentre Carlo Sigonio scriverà un *De republica Hebraeorum*; si tratta insomma di molti degli intellettuali più vivaci e irrequieti dell'ambiente cittadino del primo Cinquecento.³¹ Ma l'interesse per il platonismo è diffuso anche nella Bologna di fine secolo e oltre: neoplatonica, e ultimo esempio di una tradizione di accademie che continuano quella di Bocchi, è l'accademia dei Gelati, fondata dai membri di punta della casata Gessi assieme a Melchiorre Zoppi, docente di filosofia allo Studio e autore dello *Psafone*, un trattato sull'amore che coniuga platonismo e apertura al mondo dei sensi; e i Gelati dei

²⁸ L'opera è *Qvae praesenti enchiridio contineantvr. .L. Apuleii De asino aureo libelli. XI. Floridorum libri quatuor. De dogmate Platonis liber unicus. De philosophia item liber unicus. Asclepius, Mercurii Trismegisti Dialogus de voluntate diuina, interprete L. Apuleio. Eiusdem Trismegisti Dialogus de potestate et sapientia Dei, interprete Marsilio Ficino... Item in calce L. Apuleii Orationes duae pro se ipso* 1512 (BCB, 16.c.VII.26).

²⁹ I dati sulla ricorrenza dell'espressione sono valutati sui testi del Cross Database Searchtool <http://www.brepolis.net>, ricercando le forme 'numen + nomen' e 'numin*+nomin*'; sono stati reperiti rispettivamente 57 e 194 passi di 140 autori. Per Accio, cf. Varro 1990, 270-1 (l. VII, 85); cf. Wagenvoort 1980, 227-32. Per la diffusione dell'espressione a livello popolare, Adams 1999; per Tertulliano (*Ad nationes*, 2, 13), Tertullianus 2006, 452-3; per Mutian, Kühlmann 2006, 39. Per l'uso in Bocchi (A. Bocchi 1555, CCLI), Angelini 2003, 46-8 e fig. 12; Corradi: De Angelis 1983. La paronomasia sembra molto meno usata nella letteratura italiana: cf. comunque Tasso 1898-1902, 4: 89 (nr. 1048); Bruno 1621, 17 [al barone Girolamo Cicala].

³⁰ In generale su questi temi per il tardo Cinquecento, Galluzzi 1973, 39-79; Yates 1988, specie 147-67; Bracali 1999, e gli aggiornamenti in Prosperi et al. 2010, 111-14, 239-40, 1226-7; per aspetti particolari, Boas 1950; Pelleray 1999; Moreschini 2000; Secret 2001; Pereira 2006; Vasoli 2007.

³¹ Cattedra di ebraico: Luzzati 2002; devo le notizie sul secondo docente a Franco Bacchelli (che ringrazio sentitamente), che le ha scoperte in ASBo, *Senato, Libri partitorum*, 2, cc. 21v, 41r, 128r, 190r (ma cf. anche Padovani 2007, 1028 e 1039); dopo il 1526 l'insegnamento vivacchia (Lines 2012, 14-18 e 22; Dallari 1888-1924, 2: 168 e 171). Pacioli: Pacioli 1997, 298-302 e 329-39; Honsell, Bagni 2009. G.A. Flaminio: De Matteis 1997. M.A. Flaminio: Ferri 2010. Achillini: Basini 1960. Canobi: Petrella 2004 127-8. Beroaldo: Paratore 1967. Per i Paleotti, Prodi 1959-1967, 1: 38. Beccadelli: Marocchi 1969; Fragnito 2011. Giganti: Mozzetti 2000. Aldrovandi: almeno Olmi 1992; Fischel 2009, 74-160. Sigonio: Bartolucci 2007. A fine secolo continuava l'interesse per i geroglifici: Continisio 2014, 27-46.

primi dieci anni, sino a quel 1598 in cui è redatta la crittografia dei Gessi, sono un'istituzione esclusiva, a numero chiuso, con una trentina di membri in tutto il decennio ed elitaria sul piano sociale e culturale: l'accademia è riservata a nobili e intellettuali, vietata a chi eserciti occupazioni vili, ma anche ai Regolari, ai maestri di scuola, ai precettori, aperta bensì ai più eccellenti musicisti, scultori e pittori, ma solo con ruoli subalterni (è questa la posizione con cui probabilmente vi entra Agostino Carracci); la sua produzione letteraria di questo primo decennio è riservata ai membri e diffusa all'esterno solo tramite la stampa, e si configura largamente come produzione e commento di emblemi. Lo storico Pompeo Vizzani, uno dei più vivaci intellettuali della città tra Cinque e Seicento, fondatore della poco nota accademia degli Oziosi, traduce, commenta, espurga e pubblica (postumo, 1607) *L'asino d'oro di Lucio Apuleio filosofo platonico*, mentre un anonimo suo contemporaneo lascia manoscritto un melodramma pastorale sullo stesso argomento.³²

E infine, un quarto e ultimo indizio: l'ingresso di Marco Antonio Gessi tra i carmelitani nel 1616. Trascuriamo l'ambiguità di lettura sui reliquiari da lui fabbricati, anche se, qualora li avesse anche *dorati*, oltre che *donati*, si potrebbe forse pensare a suoi interessi per l'alchimia, un'attività dispendiosa, che fa largo uso di scritture simboliche e crittografie, e che proprio nel primo Seicento appare interessare a Bologna sia laici (incluso il prestigioso Ulisse Aldrovandi) che Regolari.³³ È proprio la scelta in sé dei carmelitani ad apparire singolare, in quanto il primo rapporto attestato tra i Gessi e il convento bolognese di San Martino Maggiore è la vendita che a nome dei tre fratelli Rinaldo fa ai carmelitani di un censo acceso sopra un podere di famiglia, pochi mesi prima di regolare i rapporti economici con Marco Anto-

nio: sembra dunque un'operazione fatta in vista dell'ingresso del fratello in questo convento e, anche se la scelta derivasse da una propensione individuale di Marco Antonio, meriterebbe di chiedersi perché cada proprio su quell'istituto.³⁴ Vero è che nel 1627 una delle personalità di spicco di San Martino, il padre Pietro Tommaso Saraceni, dedica il suo *Menologivm Carmelitarvm* al neocardinale Berlingero Gessi, dichiarandosi fedele alla casata e facendone le lodi: può trattarsi di un tentativo di ricerca di un legame clientelare (abortito, perché non pare avere seguito), ma può anche essere altro e avere radici più profonde.³⁵ In San Martino sono infatti sepolti i genitori di Achille Bocchi e questi nel suo testamento, redatto nel 1556, chiede di esservi a sua volta inumato e dispone che, qualora si estinguessero i suoi discendenti, la direzione della sua accademia debba passare al priore e ai frati di San Martino.³⁶ Nessuno sembra essersi mai chiesto il motivo di questa affinità tra i poco noti carmelitani bolognesi della Congregazione riformata di Mantova (che nei fatti era un Ordine a sé stante il cui centro era il convento di Bologna) e un autore come Bocchi, per così dire 'fiancheggiatore' dell'eterodossia, se nei suoi *Symbolicarum quaestionum libri* del 1555 dedica nientemeno che a Renata di Francia l'emblema di Proteo [fig. 3], accompagnandolo con l'epigrafe «Vnam videndam veritatem in omnib.» e introducendolo col motto «OPINIONIBVS SOPTIS FIRMITER TENENDA CAPTA VERITAS». Ora, soltanto due anni prima (e tre prima del ricordato testamento di Bocchi), nel 1553, i frati di San Martino erano stati indagati dall'Inquisizione e almeno uno condannato, mentre negli anni Trenta uno di loro, il bolognese Giovanni Battista Palavicini, predicatore nel 1530 di fronte a Clemente VII e Carlo V, aveva indotto i Collegi bolognesi dei Giuristi e Teologi ad appoggiare la richiesta

³² Zoppi: oltre alla bibliografia sui Gelati, Maggi 1997; Serangeli 2010, 69-70. Emblematica presso i Gelati: Gurreri 2012, 18-20. Vizzani e Oziosi: per ora, Fantuzzi 1781-1794, 8: 206-13; Maylender 1926-1930, 4: 181-2; Dodi 2019, specie 162-8 (ma cf. l'intero volume); la sua opera è Apuleius 1607; per essa e per il melodramma (BUB, ms. 1889, proveniente dal convento di San Francesco secondo ASB, Assunteria d'Istituto, Diversorum, b. 23), cf. De Maria 1899, 43-5 e 140-57; Cavicchioli 2002, 138-9. In mancanza di una sintesi complessiva sulla cultura bolognese del tardo XVI secolo, cf. Muschitiello 2000; Bacchelli 2000; i contributi di Zangheri 2005-2013, 3, t. 2 (specie quelli di F. Bacchelli e M. Donattini); Antonino et al. 2014a.

³³ È noto un indoratore veneziano che si occupava di cifratura e decifrazione di testi: Preto 1999, 272. I testi alchemici più diffusi a Bologna sono elencati in Appendice II; in ASB, *Demaniale*, 82/3324, è conservata una busta di materiale alchemico proveniente dal privato bolognese Giovanni Battista Mengozzi, morto nel 1615 (un cenno in Guidicini 1868-1873, 4: 81); in BUB, ms. 457, b. III, cc. 41r-44v, lettera (metà secolo XVII) di argomento alchemico e parzialmente cifrata del cappuccino Johann Christoph Lutz (cf. Maggioli 1994, 1822); ringrazio Francesca Boris e Rita De Tata per queste segnalazioni.

³⁴ La vendita del censo porta ai Gessi un capitale (riscattabile) di 800 lire e una rendita di 60 lire annue; l'atto in ASB, *Demaniale*, 48/3530, fasc. 48 (cf. però anche *ibid.*, 43/3525, fasc. 78).

³⁵ Saraceni: Fantuzzi 1781-1794, 7: 319-21; la sua opera è Saraceni 1627 (BUB, A.M.EE.I.52).

³⁶ Testamento: cf. soprattutto Ravera Aira 1942. Carmelitani bolognesi: Piana 1969; Boaga 1989; Turrini 2008; soprattutto, BCB, mss. B. 996, P.A. Orlandi, "Ecclesiae et conventus PP. Carmelitarum S. Martini Majoris civitatis Bononiae monumenta...", e B. 3617, pp. 37-114, Id., "Memorie universali spettanti al convento di San Martino Maggiore de Carmelitani della congregazione di Mantova..."; Archivio Parrocchiale di San Martino Maggiore, Bologna, ms. P. Gaiani, "La chiesa parrocchiale di San Martino Maggiore in Bologna"; Secondin, Ronchi 2000.

di divorzio di Enrico VIII.³⁷ Ci sono però altre affinità, più antiche e durevoli. A fine Quattrocento opera in San Martino Battista Spagnoli, 'il Mantovano', la principale personalità della Congregazione di Mantova e una delle più rilevanti dell'intero Ordine, amico di Ficino e dei due Pico, apprezzato da Erasmo, poeta neoplatonico cristiano e sostenitore di un profondo rinnovamento religioso; e l'ideale culturale di Spagnoli è quello dell'unione tra dottrina ed eloquenza, tra *otium* e *negotium*, un ideale che è espresso simbolicamente dalle figure di Atena e Ermete e dalla loro fusione, l'Ermatena; un ideale che ha le sue radici remote in Cicerone e Marziano Capella, ma che è ripreso dagli umanisti fiorentini, da Ficino, da Giovanni Pico e dai neoplatonici; che è centrale in Bocchi, il quale vorrebbe metterne la statua sul suo palazzo e che gli dedica una *Symbolica quaestio*; un ideale infine che è centrale anche per i Gelati, poiché Zoppi chiama 'Ermatena' la sala delle adunanze accademiche: quello Zoppi che a sua volta ha legami, sinora ignoti, coi carmelitani, ai quali nel 1630 cede l'uso dell'oratorio di Sant'Antonio a Monte Donato, poco fuori città.³⁸ L'Ermatena è presente nell'iconografia delle residenze farnesiane di Roma e Caprarola, decorate tra gli altri da Prospero Fontana (che lavora anche per Bocchi) e da Agostino Carracci, accademico Gelato, ma già collaboratore della seconda edizione delle *Symbolicae quaestiones* di Bocchi nel 1574.³⁹ E l'Ermatena è anche l'ideale del neoplatonico, e cabalista, abate benedettino Johannes Trithemius, uno dei padri della steganografia, contemporaneo di Spagnoli e amico dei carmelitani: il principale punto di contatto tra Trithemius e carmelitani è la difesa dell'Immacolata concezione (che sarà anche venerata dagli accademici Gelati) contro i domenicani e il loro strapotere aristotelico-tomista; ma bisogna sottolineare che la spiritualità carmelitana si

basa sull'equilibrio tra contemplazione e azione e mira al superamento dei vincoli del corpo per arrivare all'unione con Dio nell'amore: il che è, se non coincidente, almeno assai simile al contenuto del *Pimander* ermetico, ma in generale al platonismo rinascimentale e al lato mistico del suo ideale dell'Ermatena.⁴⁰

4 Come spesso accade nei lavori microstorici, i dati su cui si è cercato di ragionare sono troppo labili per arrivare a conclusioni certe o a generalizzazioni; e un documento isolato si conferma soprattutto come uno stimolo a fare luce sul suo contesto di produzione: infatti, anche se ciò comporta una mole di lavoro che potrebbe sembrare sproporzionata al risultato, il documento isolato si può rivelare una chiave per aprire possibilità di ricerca che resterebbero altrimenti trascurate. Può essere questo il caso qui esaminato: le vicende di alcuni oscuri membri di un ramo dei Gessi e della loro crittografia permettono, se non altro, di avanzare alcune suggestioni che possono essere coerenti con lo stato delle nostre conoscenze e che vale forse la pena di approfondire, tanto più per una realtà quale quella bolognese, ove la ricerca ha privilegiato le istanze culturali più note e legate ai ceti dirigenti e alle loro espressioni più formalizzate, quali l'università e la Chiesa diocesana post-tridentina, ma è stata assai meno sistematica riguardo al clero regolare e alle accademie e ha largamente trascurato la mentalità dei ceti medi (e frainteso spesso quella dei ceti subalterni). E si parla di 'mentalità' perché non pare che la crittografia qui esaminata implichi un'adesione forte a una particolare corrente culturale, ma sembra piuttosto rispecchiare il fatto che nel febvrano *ouillage mental* di questi gruppi sociali compaiono, non sappiamo quanto consapevolmente, elementi che la cultura ufficiale ha teso ad espungere.⁴¹ Con

37 Processo ai carmelitani bolognesi: Dall'Olio 1999, 235-6. Pallavicini: Dall'Olio 2009, 81, 98, 206-7; Staring 1967. L'emblema per Renata di Francia è il n. LX in Bocchi 1555, 124-5, e resta, immutato, anche nell'edizione 1574 dell'opera (130-1), pur uscita come recita il frontespizio "Curia Episc. & S. Inquisit. concessu".

38 Oratorio: ASB, *Demaniale*, 53/3535, fasc. 19 e 43; *ibid.*, 105/3587, fasc. "Scrittura legale in causa de frati Carmelitani di San Martino di Bologna con Melchiorre de Zoppi...", 108/3590, fasc. "Carte, cioè informazioni, sentenze et altro intorno la causa dell'abbate di San Giuliano e del curato sussidiale di San Silverio contro li padri di San Martino Maggiore...", e 114/3596, fasc. "Vari fogli d'intorno alla vertenza dell'oratorio di Sant'Antonio nel comune di San Silverio sui gessi di Montedonato dato a padri Carmelitani di San Martino dal dottor Melchiorre Zoppi". Sulla località, Calindri 1781-1785, 5: 114; Muzzi, *San Silverio della Chiesa Nuova*, in *Le chiese parrocchiali della diocesi di Bologna ritratte e descritte 1844-1851*, 1, nr. 65; F. Bocchi 1995-1999, 2: 151.

39 Spagnoli: Severi 2018. Ermatena in generale: Seigel 1968; Gareffi 2011. In Spagnoli, Giombi 2001, 36-7; in Vincenzo Barsio, suo allievo (su cui cf. Avesani 1964), Barsio 1519 (BUB, A.IV.Aa.IX.8, proveniente dal convento di San Giuseppe), c. hIVv. Ermatena in Bocchi: fondamentale Sambiguucci 1556 (BUB, A.V.Tab.I.H.II.Vol.17/1), su cui Drysdall 2003; Rolet 2008; tra i Gelati, Schütze 2004; Gardi 2011, 430-1.

40 Spiritualità carmelitana: Saggi et al. 1975, specie coll. 476-507. Devozione dei Gelati per l'Immacolata: Fanti 1983, 59. Spagnoli e Trithemius: Kristeller 1967; Arnold 1991, specie 88-90, 103-4, 121-2; Brann 1999, 29, 135-52, 176-81. *Pimander*: Campanelli 2011 (con la traduzione latina di Ficino). A fine Quattrocento i carmelitani bolognesi predicavano inoltre la liceità della demonomanzia: Biondi 2008, 68.

41 Febvre 1947, specie 384-411. Per i ceti subalterni il maggior fraintendimento riguarda Giulio Cesare Croce: cf. in proposito la lettura di De Tata 2009.

CXXIII LIB. SECVND.
DIVAERENATAE FERRARIAE, AC CARNVTI
PRINCIPI ILLVSTRIS. GALL. REG. LVDO. XII. F.
VNAM VIDENDAM VERITATEM IN OMNIB.
SYMB. LX.



Figura 3 Achille Bocchi, *Symbolicarvm qvaestionvm, De vniuerso genere, quas serio ludebat, libri qvinque.*, Bononiae, In aedib. nouae Academiae Bocchianae, 1555, 124

questi limiti, si può allora formulare la seguente ipotesi: nella cultura bolognese, come in generale in quella italiana ed europea, seppure con tempi diversi, tra fine XV e inizio XVI secolo esiste una presenza neoplatonica che prende l'abbrivio col recupero umanistico della presunta *prisca theologia* e della sapienza pregreca, continua con l'interesse per le culture lontane nel tempo e nello spazio e si amplia con l'apertura all'occulto (cabala, astrologia, alchimia, magia) e a un cristianesimo irenico e tollerante, tollerante persino il dissenso e l'ere-

sia. In questo atteggiamento s'inserisce l'interesse per gli alfabeti, le scritture segrete, i linguaggi simbolici, poiché questi possono essere porta d'accesso alle diverse culture, elementi dell'operazione magica, veli sovrapposti a contenuti pericolosi; questi linguaggi sono praticati a Bologna da Alciato, poi da Bocchi (con un passaggio di Pierio Valeriano), infine da diverse accademie e soprattutto dai Gelati, i quali nascono nel 1588, quando in città si discute vanamente se attivare allo Studio una cattedra di filosofia platonica.⁴² Tale presen-

⁴² De Maria, Rambaldi 2010. Alciato: Alciato 2009. Valeriano: Pellegrini 2002. Sullo Studio, soprattutto Brizzi 2008; Lines 2010, specie 34.

za neoplatonica emerge infatti solo in misura ridotta nell'insegnamento universitario, ma tende a organizzarsi nel corso del secolo attraverso istituzioni alternative, specialmente accademie sempre più formalizzate, dal Viridario di Giovanni Filoteo Achillini alla Bocchiana, agli Oziosi, ai Gelati; e il neoplatonismo ha come parallelo ecclesiale la sensibilità religiosa dei carmelitani della Congregazione di Mantova, che da metà Cinquecento trova in Bologna il suo centro propulsore.⁴³ Il ritorno all'ordine dottrinale promosso da Inquisizione e Concilio non cancella il platonismo, che è anzi presente a livello di moda e di conoscenza corrente non solo tra gl'intellettuali di punta e i gruppi sociali egemoni, ma anche tra i ceti medi istruiti,

cui appartengono i Gessi minori qui esaminati e della cui mentalità si conosce ben poco; ne accentua però la dimensione esoterica e simbolica, in un quadro di riaffermata ortodossia cattolica e aristotelico-tomista (occorre appena ricordare che i fratelli Gessi muoiono negli anni del processo a Galileo). Non a caso i Gelati chiuderanno con la fine del secolo il loro riserbo intellettuale e inizieranno a organizzare spettacoli teatrali pubblici, contribuendo a costruire a Bologna la nuova religiosità e cultura barocche.⁴⁴ In questo contesto, la singolare crittografia da cui siamo partiti diviene, con perfetta coerenza, la chiave per accedere a un mondo intellettuale e mentale nascosto, ma che merita di essere indagato.

⁴³ Accademie bolognesi: da ultimo Battistini 2008; ma cf. See Watson 1993, specie 48-64. Storia generale carmelitana: Smet et al. 1987-96. Congregazione di Mantova: Vaghi 1725.

⁴⁴ Dedicandosi a varie forme di spettacolo: cf. Betti 2002; Betti, Calore 2004; Gardi 2016.

Appendice

Si elencano di seguito sommariamente le opere a stampa presenti attualmente nelle biblioteche bolognesi e risalenti all'epoca in cui vissero i tre fratelli Gessi connesse al tema delle scritture segrete (I) e all'alchimia (II). Oltre agli estremi bibliografici vengono fornite la collocazione e le indicazioni note sui proprietari precedenti, quale indice dell'interesse diffuso per questi temi.

I Crittografia

- Tommaso Moro, *De optimo reip. statv deque noua insula Vtopia libellus uere aureus, nec minus salutaris quàm festiuus...*, Apud Ioannem Frobenium, Basileae 1518 [BUB, A.V.Tab.I.K.II.Vol.99.5, appartenuto ad Ulisse Aldrovandi]
- Tommaso Moro, *La republica nuovamente ritrovata nel governo dell'isola Eutopia*, [Doni], Venezia 1548 [BUB, A.V.Tab.I.F.I.Vol.441.1]
- Tommaso Moro, *Libellus de optimo Reipublicae statu, deque noua insula Utopia*, Haeredes Arnoldi Birkmanni, Coloniae 1555 [BUB, Aul.M.E.VIII.61⁸]
- Tommaso Moro, *De optimo reipublicae statu, deque noua insula Utopia libri duo*, Sumptibus Petri Kopfi, Hanoviae [ma Francofurti] 1613 [BUB, A.M.ZZ.IV.50]
- Tommaso Moro, *Utopia a mendis vindicata*, Egmond, Coloniae Agrippinae 1620 [BUB, A.V.CC.XVI.40]
- G. Postel, *Lingvarum duodecim characteribus differentivm alphabetvm, introductio, ac legendi modus longè facillimus...*, Excudebat P. Vidovæus, Parisiis 1538 [BCB, 9.GG.V.13.Op.2]
- T.A. Albonesi, *Introductio in Chaldaicam linguam, Syriacā, atq. Armeniacā, & decē alias linguas. Characterum differentiū Alphabetā, circiter quadraginta, & eorūdem inuicem cōformatio...*, Albonesi, Papiae 1539 [BUB, A.V.X.X.10; con nota di possesso di “Ἰωάννου Φραγκίσκου Βουβάνου Βαγνακαβαλῆσιου” (Giovanni Francesco Bubani? di Bagnacavallo) e nota “Ad usum fratris Dominici Mariae ab Auro de Bononia ordinis Praedicatorum lectoris 1632”; BUB, Raro C.37; BCB, 9.GG.V.13 (proveniente da una biblioteca conventuale); Biblioteca del Museo della musica di Bologna, B.157, acquistato nel 1880 ma con nota di possesso “Dominicus Franciscus Aloysius Mazali Regiensis monachus Casinensis professus monasterii Sancti Benedicti Ferrariae. 1771.”]
- G.B. Palatino, *Abecedario, ovvero varie sorti di caratteri*, Cartolari, Roma 1544 [BUB, A.V.Caps.159.16]
- G.B. Palatino., *Libro... nel quale s'insegna a scrivere ogni sorte di letera antica et moderna...*, Gionta (?), Roma 1540 [BUB, A.V.Caps. 109.18⁸ (smarrito)]
- G.B. Palatino., *Libro... nel qual s'insegna a scriuere ogni sorte lettera, antica, et moderna, di qualunque natione, con le sue regole, et misure, et essempli: et con vn breue, et vtil discorso de le cifre...*, Blado, Roma 1547 [BCB, 18.Q.IV.13, proveniente dalla donazione di Joaquín Muñoz, 1847, e già appartenuto a un “Doñ(atus?) Titi Bononiensis”]
- G.B. Palatino, *Libro... nel qual s'insegna à scriuere ogni sorte lettera, antica, & moderna, di qualunque natione, con le sue regole, & misure, & essempli, et con vn breue et vtil discorso de le cifre...*, Guidotto-Viotto, Roma 1556 [BUB, A.M.ZZ.5.56, proveniente da Pellegrino Antonio Orlandi; BUB, Raro C. 33/1, proveniente da Francesco Maria Zambecari]
- G.B. Palatino, *Libro... nel qual s'insegna a scriuere ogni sorte lettera, antica, & moderna, di qualunque natione, con le sue regole, & misure, & essempli: et con vn breue, et vtil discorso de le cifre...*, Della Gatta, Roma 1561 [BCB, 10.dd.III.66, proveniente dal legato Rusconi Verzaglia, 1920, e con nota di possesso di Paolo Magnali (?)]
- G.B. Palatino, *Compendio del gran volume de l'arte del bene et leggiadramente scriuere tutte le sorti di lettere et caratteri. Con le regole, misure, & essempli... Con un nuouo breue & util discorso delle cifre...*, Rampazetto, Venezia 1578 [BUB, Raro C.32; BSAB, CINQ 023, posseduto da Francesco Zambonini e Taddeo Lagaro da Longiano]
- J. Heidenberg, *Polygraphiae libri sex... Accessit clavis polygraphiae liber unus...*, Ex officina Cyriaci Iacobi, Francofurti 1550 [BUB, A.V.X.VIII.21]
- J. Heidenberg, *Poligraphia, cum clave seu enucleatorio*, Haselberg, [Oppenheimii] 1518 [BUB, A.V.T.IX.24]
- J. Heidenberg, *Polygraphie, et vniuerselle esriture cabalistique...*, Keruer, Paris 1561 [BCB, 10.q.III.13, proveniente dal legato Rusconi Verzaglia, 1920]
- J. Heidenberg, *Ad Maximilianum I. Caesarem Libri Polygraphiae VI... Libellus de septem Secundeis seu intelligentiis orbes post Deum moventibus...*, a c. di A. von Glauburg, Sumptibus Lazari Zetzneri, Argentorati 1613 [BUB, A.V.Tab.I.N.I.Vol.176]
- J. Heidenberg, *Steganographia, hoc est Ars per occultam scripturam animi sui voluntatem absentibus aperiendi certa... praefixa est huic operi sua Clavis, seu vera introductio...*, Sumptibus Ioannis Berneri, Francofurti 1606 [BCB, 11.dd.II.18]
- G. Cardano, *De subtilitate libri XXI...*, Apud Gulielmum Rouillium, Lugduni 1550 [BUB, A.IV.Q.XI.54]
- G. Cardano, *De subtilitate libri XXI... Addita insuper apologia aduersus calumniatorem...*, Henricpetri, Basileae 1553 [BCB, 9.D.I.11, proveniente da Antonio Magnani, 1811]
- G. Cardano, *De subtilitate libri XXI... Addita insuper apologia aduersus calumniatorem...*, Per Ludouicum Lucium, Basileae 1554 [BUB, A.V.CC.III.12]
- G. Cardano, *De subtilitate libri XXI... Addita insuper Apologia aduersus calumniatorem, qua uis horum librorum aperitur*, Henricpetri, Basileae 1582 [BUB, A.IV.B.III.28²; BCB, 16.AA.V.25]
- G. Cardano, *De subtilitate libri XXI... Addita insuper apologia aduersus calumniatorem...*, Apud Sebastianum Henricpetri, Basileae 1611 [Biblioteca del Dipartimento di Matematica dell'Università di Bologna, F.E.Bort. BB XII 43, proveniente da Ettore Bortolotti (1866-1947)]
- J. van Gorp, *Opera... Hactenus in lucem non edita: nempe Hermathena, Hieroglyphica, Vertvmnvs, Gallica, Francica, Hispanica*, Excudebat Christophorus Plantinus, Antwerpiae 1580 [BUB, A.M.HH.VIII.2,

- proveniente dal cardinale Filippo Maria Monti (ne possedeva una copia però anche Ulisse Aldrovandi: cf. BUB, ms. *Aldrovandi* 147, c. 330r); BSAB, CINQ 131, proveniente dalla biblioteca del cardinale Franz Seraph von Dietrichstein e con note di possesso di Andrés Dudith, che vi si definisce “Caesareus Consul-tor”, e di un Castillo]
- B. de Vigenère, *Traicté des chiffres ov secretes manieres d'escrire...*, L'Angelier, Paris 1587 [BUB, A.IV.Q.VIII.15]
- G.B. della Porta, *De occvltis literarvm notis sev artis animi sensa occulte alijs significandi, aut ab alijs significata expiscandi enodandique Libri IIII....*, Expensis Lazari Zetznerii, Montisbeligardi 1593 [BCB, 18.Q.IV.19, proveniente dalla donazione di Joaquín Muñoz, 1847; ha un monogramma che pare combinare le lettere C, I, B]
- G.B. della Porta, *De furtivis literarum notis, vulgo de ziferis. Libri IIII....*, Apud I.B. Scotum, Neapoli 1563 [BCB, 18.Q.IV.10]
- G.B. della Porta, *De furtivis literarum notis, vulgo de ziferis, libri quinque....*, Apud Io. Bapt. Subtilem, Neapoli 1602 [BCB, 18.Q.V.26, proveniente dal legato Pizzardi, 1928; BCB, 18.Q.IV.3].

II Alchimia

- G.A. Panteo, *Ars transmutacionis metallica...*, In ædibus Ioānis Tacuini, Venetiis 1518 [BUB, Tab.I.N.I.198/1, posseduto da Ulisse Aldrovandi]
- G.B. Nazari, *Il metamorfosi metallico et humano...*, Marchetti, Brescia 1564 [BCB, 10.dd.III.28, con nota di possesso ripetuta di un Giacomo Tommasi; BUB, Tab.I.N.I.198/4];
riedito come G.B. Nazari, *Della tramutatione metallica sogni tre...*, Marchetti, Brescia 1572 [BUB, Tab.I.N.I.198/2, posseduto da Ulisse Aldrovandi]
- A. Portaleone, *De auro dialogi tres...*, Apud Io. Baptistam à Porta, Venetiis 1584 [BUB, Tab.I.N.I.198/3, posseduto da Ulisse Aldrovandi; BCB, 10.hh.II.3]
- G.F. Pico, *De avro libri tres...*, Apud Ioannem Baptistam Somaschum, Venetiis 1586 [BUB, Tab.I.N.I.198/6; BCB, 10.hh.II.30];
riedito come G.F. Pico, *De auro libri tres...*, Excudebat Victorius Baldinus, Ferrariae 1587 [BUB, A.V.Tab.I.N.I.198/6; BCB, 11.OO.V.23].

Abbreviazioni

ASB = Archivio di Stato di Bologna
BCB = Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, Bologna
BSAB = Biblioteca del Seminario arcivescovile, Bologna
BUB = Biblioteca Universitaria di Bologna
DBI = *Dizionario biografico degli Italiani* (1960-). Roma: Istituto della Enciclopedia italiana

Bibliografia

- Accarrino, A.; Aquilano, L. (a cura di) (1999). *L'Archivio dell'Opera Pia dei Poveri Vergognosi in Bologna. Inventario-regesto delle serie: Istrumenti, Verballi di congregazione, Sommari e repertori, Miscellanea, Appendice*. Bologna.
- Adams, J.N. (1999). «The Poets of Bu Njem: Language, Culture and the Centurionate». *The Journal of Roman Studies*, 89, 109-34.
- Alberti, L. (1568). *Descrittione di tutta Italia*. Venezia.
- Alberti, L. (2006). *Historie di Bologna. 1479-1543*. A cura di A. Antonelli, M.R. Musti. Bologna.
- Alciato, A. (2009). *Il libro degli Emblemi secondo le edizioni del 1531 e del 1534*. A cura di M. Gabriele. Milano.
- Angelini, A. (2003). *Simboli e Questioni. L'eterodossia culturale di Achille Bocchi e dell'Hermathena*. Bologna.
- Antonino, B. et al. (a cura di) (2014a). *Ai confini della scienza. L'alchimia nei fondi della Biblioteca Universitaria di Bologna*. Bologna.
- Antonino, B. et al. (a cura di) (2014b). *Antichi giochi e Tarocchi a Bologna*. Bologna.
- Apuleius, L. (1607). *L'asino d'oro*. A cura di P. Vizzani. Bologna.
- Arcangelo da Borgonuovo (1557). *Declaratione sopra il nome di Giesu, secondo gli Hebrei cabalisti, Greci, Caldei, Persi, & Latini*. Ferrara.
- Arnold, K. (1991). *Johannes Trithemius (1462-1516)*. 2a ed. Würzburg.
- Asclepius (1991). A cura di P. Ponzio. Bari.
- Avesani, R. (1964). s.v. «Barsio, Vincenzo (Vincentius Barsius Mantuanus, Vincentius Mantuanus)». *DBI*, vol. 6, 539-41.
- Bacchelli, F. (a cura di) (2000). *Un enigma bolognese. Le molte vite di Aelia Laelia Crispis*. Bologna.
- Barsio, V. (1519). *Silvia*. Parmae.
- Bartezzaghi, S. (2001). *Lezioni di enigmistica*. Torino.
- Bartezzaghi, S. (2004). *Incontri con la Sfinge. Nuove lezioni di enigmistica*. Torino.
- Bartolucci, G. (2007). *La repubblica ebraica di Carlo Sigonio. Modelli politici dell'età moderna*. Firenze.
- Basini, T. (1960). s.v. «Achillini, Giovanni Filoteo». *DBI*, vol. 1, 148-9.
- Battistini, A. (2008). «Le accademie nel XVI e nel XVII secolo». Zangheri 2005-2013, vol. 3, t. 2: 179-208.
- Becker, M.; Weber, C. (hrsg. v.) (1999-2002). *Genealogien zur Papstgeschichte*, 6 Bde. Stuttgart.
- Bellavitis, A.; Chabot, I. (a cura di) (2009). *Famiglie e poteri in Italia tra Medioevo ed Età moderna*. Roma.
- Betri, M.L.; Pastore, A. (a cura di) (1997). *Avvocati, medici, ingegneri. Alle origini delle professioni moderne (secoli XVI-XIX)*. Bologna.
- Betti, G.L. (2002). «Un componimento poetico per l'elezione a papa di Urbano VIII nell'accademia bolognese dei Gelati (1623)». *Il Carrobbio*, 28, 79-92.
- Betti, G.L.; Calore, M. (2004). «Politica e accademia a Bologna tra il 1598 e il 1600: "apparati" per Clemente VIII e un torneo in onore degli Aldobrandini». *Il Carrobbio*, 30, 165-88.
- Bianchi, I. (2012). *Iconografie accademiche. Un percorso attraverso il cantiere editoriale delle "Symbolicae Quaestiones" di Achille Bocchi*. Bologna.
- Biondi, A. (2008). *Umanisti, eretici, streghe. Saggi di storia moderna*. A cura di M. Donattini. Modena.
- Boaga, E. (1989). «Carmelitani laureati alla Facoltà teologica di Bologna». *Analecta ordinis Carmelitarum*, 40, 43-8.
- Boas, G. (ed. by) (1950). *The Hieroglyphics of Horapollo*. New York.
- Bocchi, A. (1555). *Symbolicarvm qvaestionvm, De vniuerso genere, quas serio ludebat, libri qvinque*. Bononiae [2a ed. Bononiae, 1574].
- Bocchi, F. (a cura di) (1995-1999). *Bologna*. 5 voll. Bologna.
- Borzaghi, G. (1769). *I gonfalonieri del popolo o tribuni della plebe Dall'Anno 1500 a tutto il 1769*. Bologna.
- Bracali, M. (1999). «Per una storia dei rapporti tra filosofia italiana e Riforma. Appunti e ricerche su Cardano». Baldi, M.; Canziani, G. (a cura di), *Girolamo Cardano. Le opere, le fonti, la vita*. Milano, 81-104.
- Brann, N.L. (1999). *Trithemius and Magical Theology. A Chapter in the Controversy Over Occult Studies in Early Modern Europe*. Albany.
- Brizzi, G.P. (2008). «Lo Studio di Bologna fra orbis academicus e mondo cittadino». Zangheri 2005-2013, vol. 3, t. 2: 5-113.
- Bronzino, G. (ed.) (1962). *Notitia doctorum sive catalogus doctorum qui in collegiis philosophiae et medicinae Bononiae laureati fuerunt ab anno 1480 usque ad annum 1800*. Milano.
- Brugnoli, G. (1868). «Biografia degli illustri clinici bolognesi Giambattista Comelli e Matteo Venturoli». *Bullettino delle scienze mediche*, 5(37), 70-80.
- Bruno, A. (1621). «All'istesso». Grandi, G.C. (a cura di), *Varii componimenti volgari, e latini. In lode dell'illvstriss. signor. Don Francesco Lanario, et Aragona hora Duca di Carpignano*. Palermo, 15-18.
- Calindri, S. (1781-1785). *Dizionario corografico, georgico, orittologico, storico ec. ec. della Italia*. 6 voll. Bologna.
- Calore, M. (1982). «Uno spettacolo in villa all'Arcoveggio (1565)». *Il Carrobbio*, 8, 85-96.
- Calvi, G.; Chabot, I. (a cura di) (1998). *Le ricchezze delle donne. Diritti patrimoniali e poteri familiari in Italia (XIII-XIX sec.)*. Torino.
- Campanelli, M. (a cura di) (2011). *Pimander: Mercurii Trismegisti Pimander sive de potestate et sapientia Dei*. Torino.

- Carboni, M. (1995). *Il debito della città. Mercato del credito, fisco e società a Bologna fra Cinque e Seicento*. Bologna.
- Carboni, M. (1999). *Le doti della povertà. Famiglia, risparmio, previdenza: il Monte del matrimonio di Bologna (1583-1796)*. Bologna.
- Casanova, C. (1999). *Gentiluomini ecclesiastici. Ceti e mobilità sociale nelle Legazioni pontificie (secc. XVI-XVIII)*. Bologna.
- Cavicchioli, S. (2002). *Le metamorfosi di Psiche. L'iconografia della favola di Apuleio*. Venezia.
- Cavicchioli, S. (2009). «La fortuna iconografica della favola di Psiche nel Cinquecento e il Paradiso di Scandiano». Mazza, A.; Mussini, M. (a cura di), *Nicolò dell'Abate alla corte dei Boiardo. Il paradiso ritrovato*. Cinisello Balsamo, 96-107.
- Le chiese parrocchiali della diocesi di Bologna ritratte e descritte (1844-1851)*. 4 voll. Bologna.
- Colonna, S. (1999). «Arte e letteratura. La civiltà dell'emblema in Emilia nel Cinquecento». Fortunati, V. (a cura di), *La pittura in Emilia e in Romagna. Il Cinquecento*. [Milano], 102-28.
- Continisio, C. (2014). *La corona del Principe di Ciro Sponzone per Rodolfo Gonzaga di Castiglione. Platonismo, ermetismo e altre questioni in un trattato politico di fine Cinquecento*. Mantova.
- Cordellier, D. (2002). «scheda 62». Faietti, M.; Cordellier, D. (a cura di), *Il Cinquecento a Bologna. Disegni dal Louvre e dipinti a confronto*. [Milano], 242-3.
- Coumet, E. (1975). «Cryptographie et numérations». *Annales E.S.C.*, 30, 1007-27.
- Cuppini, G. (1974). *I palazzi senatorii a Bologna. Architettura come immagine del potere*. Bologna.
- Dallari, U. (a cura di) (1888-1924). *I rotuli dei lettori legisti e artisti dello Studio bolognese dal 1384 al 1799*. 4 voll. Bologna.
- Dall'Olio, G. (1999). *Eretici e Inquisitori nella Bologna del Cinquecento*. Bologna.
- De Angelis, F.R. (1983). s.v. «Corradi, Sebastiano». *DBI*, vol. 29, 322-3.
- De Benedictis, A. (2010). «Un umanista tedesco tra Bologna e Norimberga, tra le guerre d'Italia e la Riforma in Germania: Christoph Scheurl (1481-1542)». Frommel, S. (a cura di), *Crocevia e capitale della migrazione artistica: forestieri a Bologna e bolognesi nel mondo (secolo XV-XVI)*. Bologna, 81-90.
- De Maria, S.; Rambaldi, S. (2010). «*Vetera rerum exempla*. La cultura antiquaria fra Bologna e l'Europa nei secoli XV-XVII». Frommel, S. (a cura di), *Crocevia e capitale della migrazione artistica: forestieri a Bologna e bolognesi nel mondo (secolo XV-XVI)*. Bologna, 203-30.
- De Maria, U. (1899). *La favola di Amore e Psiche nella letteratura e nell'arte italiana*. Bologna.
- De Matteis, V. (1997). s.v. «Flaminio, Giovanni Antonio». *DBI*, vol. 48, 278-81.
- De Tata, R. (2009). «Ancora su Giulio Cesare Croce e la sua biografia». *L'Archiginnasio*, 104, 145-94.
- Dodi, R. (2019). «I Vizzani, da nobili potenti del contado a senatori e patrizi di Bologna». Danieli, M. (a cura di), *Palazzo Vizzani*. Argelato, 153-80.
- Dolfi, P.S. (1670). *Cronologia delle famiglie nobili di Bologna*. Bologna.
- Donattini, M. (a cura di) (2007). *L'Italia dell'Inquisitore. Storia e geografia dell'Italia del Cinquecento nella Descrizione di Leandro Alberti*. Bologna.
- Drysdall, D.L. (1989). «A Note on the Relationships of the Latin and Vernacular Translations of Horapollo from Fasanini to Caussin». *Emblematica*, 4, 225-41.
- Drysdall, D.L. (2003). «Gavino Sambiguccio and his Interpretation of Achille Bocchi's "Hermathena"». *Emblematica*, 13, 53-71.
- Eco, U. (1993). *La ricerca della lingua perfetta nella cultura europea*. Roma; Bari.
- Fanti, M. (a cura di) (1983). *Notizie e insegne delle accademie di Bologna da un manoscritto del secolo XVIII*. Bologna.
- Fantuzzi, G. (1781-1794). *Notizie degli scrittori bolognesi*. 9 voll. Bologna.
- Febvre, L. (1947). *Le problème de l'incroyance au XVIe siècle. La religion de Rabelais*. Paris.
- Feci, S. (1999). s.v. «Gessi, Berlingero». *DBI*, vol. 53, 474-7.
- Ferri, A. (2010). s.v. «Flaminio, Marcantonio». Prosperi, A. et al. (a cura di), *Dizionario storico dell'Inquisizione*. Pisa, 608.
- Fischel, A. (2009). *Natur im Bild. Zeichnung und Naturerkenntnis bei Conrad Gessner und Ulisse Aldrovandi*. Berlin.
- Fornasini, G. (1936). *Sette secoli di storia della nobile famiglia de' Gioannetti. MCCXXVI-MCMXXXVI*. Bologna.
- Fornasari, M. (1987). «"Il padre della fama è la fatica": l'ascesa sociale di un notaio bolognese nel '500». *Il Carrobbio*, 13, 169-85.
- Fornasari, M. (2001). «Credito e banca nella prima età moderna. Matteo Amorini, "campsor Bononiensis"». *Studi storici Luigi Simeoni*, 51, 29-42.
- Fornasari, M. (2002). *Famiglia e affari in età moderna. I Ghelli di Bologna*. Bologna.
- Fragno, G. (2011). «Ludovico Beccadelli tra otium e negotium: da Pradalbino a Roma». Ariani, M. (a cura di), *La parola e l'immagine. Studi in onore di Gianni Venturi*. Firenze, 375-91.
- Galluzzi, P. (1973). «Il "platonismo" del tardo Cinquecento e la filosofia di Galileo». Zambelli, P. (a cura di), *Ricerche sulla cultura dell'Italia moderna*. Roma; Bari, 39-79.
- Gardi, A. (2011). «Riflessioni sui primi Gelati (1588-1598)». Csillaghy, A. et al. (a cura di), *Un tremore di foglie. Scritti e studi in ricordo di Anna Panicali*. 2 voll. Udine, 2: 423-34.
- Gardi, A. (2016). «Un'ipotesi per Virgilio Malvezzi». Formentin, V., et al. (a cura di), *Lingua, letteratura e umanità. Studi offerti dagli amici ad Antonio Daniele*. Padova, 241-69.
- Gareffi, A. (2011). «L'"Hermathena" di Federico Zuccari, di Lelio Guidiccioni e Achille Bocchi». Ariani, M. (a cura di), *La parola e l'immagine. Studi in onore di Gianni Venturi*. Firenze, 341-60.
- Gasnault, F. (2001). *La cattedra, l'altare, la nazione. Carriere universitarie nell'Ateneo di Bologna. 1803-1859*. Bologna.
- Giacomelli, A. (1999). *Famiglie nobiliari e potere nella Bologna settecentesca*. Vol. 1 di *I "giacobini" nelle Legazioni. Gli anni napoleonici a Bologna e Ravenna*. A cura di A. Varni. Bologna.
- Giacomelli, A. (2002). «"Ut iucunda sic foecunda". Lorenzo Magnani, gli affreschi dei Carracci delle storie di Roma e la fissazione del patrimonio e della tradizione familiare». Malvezzi Campeggi, G. (a cura di), *Magnani. Storia genealogia e iconografia*. Bologna, 265-413.
- Ginzburg, C. (1986). *Miti, emblemi, spie. Morfologia e storia*. Torino.

- Giombi, S. (2001). *Libri e pulpiti. Letteratura, sapienza e storia religiosa nel Rinascimento*. Roma.
- Glombowski, K. (2002). «Annotazioni manoscritte e storia della lettura». Barbieri, E. (a cura di), *Nel mondo delle postille. I libri a stampa con note manoscritte. Una raccolta di studi*. Milano, 31-71
- Grandi Venturi, G. (a cura di) (1989). «Inventario delle schede Ridolfi». *L'Archiginnasio*, 84, 47-284.
- Guidicini, G. (1868-1873). *Cose notabili della città di Bologna*. A cura di F. Guidicini. 5 voll. Bologna.
- Gurreri, C. (2012). «Nella Selva dei Gelati. Ipotesi sulle accademie bolognesi tra XVI e XVII secolo». Frommel, S. (a cura di), *Crocevia e capitale della migrazione artistica: forestieri a Bologna e bolognesi nel mondo (secolo XVII)*. Bologna, 13-20.
- Hermans, J.M.M. (2004). «Ex origine lux: Besitz- und Benutzerangaben als Schlüssel zum Verständnis von Handschrift und Frühdruck». *Wolfenbütteler Notizen zur Buchgeschichte*, 29, 5-19.
- Hinrichs, E. (1990). *Alle origini dell'età moderna*. 3a ed. Roma; Bari.
- Honsell, F.; Bagni, G.T. (2009). *Curiosità e divertimenti con i numeri tratti dal "De viribus quantitatis" di Luca Pacioli*. Perugia.
- Hori Apollinis Niliaci Hieroglyphica, hoc est de sacris Aegyptiorum literis libelli duo (1517)*. Trans. F. Fasani. Bononiae.
- Kristeller, P.O. (1967). *Le thomisme et la pensée italienne de la Renaissance*. Montréal; Paris.
- Kühlmann, W. (2006). *Vom Humanismus zum Spätaufklärung*. Hrsg. von J. Telle und al. Berlin.
- Lines, D.A. (2012). «Reorganizing the Curriculum: Teaching and Learning in the University of Bologna, ca 1560-ca 1590». *History of Universities*, 26, 1-59.
- Lucchi, P. (2004). «Un trattato di crittografia del Cinquecento: le Zifre di Agostino Amadi fra cultura umanistica e cultura dell'abaco». Emmer, M. (a cura di), *Matematica e cultura 2004*. Milano, 39-46.
- Luzzati, M. (2002). «Il convertito maestro Vincenzo primo titolare di una cattedra di ebraico presso lo Studio bolognese (1464-1490)». Perani, M. (a cura di), *La cultura ebraica a Bologna tra medioevo e rinascimento*. Firenze, 169-74.
- Maggi, A. (1997). «Sensual Love and Ficinian Tradition in *Psaone* by Melchiorre Zoppio (1590)». *Quaderni d'italianistica*, 18, 23-34.
- Maggioli, A. (a cura di) (1994). *I frati minori cappuccini della provincia di Bologna. Necrologio*. Bologna.
- Malvezzi Campeggi, G. (a cura di) (2018). *Pepoli. Storia genealogia e iconografia*. Bologna.
- Marcocchi, A. (1969). «Ludovico Beccadelli e Pierio Valeriano. Per la prima fortuna degli "Hieroglyphica"». *Italia Medioevale ed Umanistica*, 12, 329-34.
- Maylender, M. (1926-1930). *Storia delle accademie d'Italia*. 5 voll. Bologna.
- Mazza, A. (2009). «Niccolò dell'Abate, Scandiano, il "Paradiso" ritrovato». Mazza, A.; Mussini, M. (a cura di), *Niccolò dell'Abate alla corte dei Boiardo. Il paradiso ritrovato*. Cinisello Balsamo, 64-83.
- Mazzetti, S. (1847). *Repertorio di tutti i professori antichi e moderni della famosa Università e del celebre Istituto delle scienze di Bologna*. Bologna.
- Meister, A. (1906). *Die Geheimschrift im Dienste der päpstlichen Kurie von ihren Anfängen bis zum Ende des XVI. Jahrhunderts*. Paderborn.
- Moreschini, C. (1985). *Dall'"Asclepius" al Crater Hermetis. Studi sull'ermetismo latino tardo-antico e rinascimentale*. Pisa.
- Moreschini, C. (2000). *Storia dell'ermetismo cristiano*. Brescia.
- Morselli, R. (1997). *Repertorio per lo studio del collezionismo bolognese del Seicento*. Bologna.
- Mozzetti, F. (2000). s.v. «Giganti, Antonio». *DBI*, vol. 54, 661-3.
- Muschitiello, N. (2000). *Aelia Laelia. Il mistero della Pietra di Bologna*. 2a ed. Bologna.
- Mussini, M. (2009). «Cicli decorativi profani nell'Emilia del Cinquecento: appunti di lettura». Mazza, A.; Mussini, M. (a cura di), *Niccolò dell'Abate alla corte dei Boiardo. Il paradiso ritrovato*. Cinisello Balsamo, 84-95.
- Muzzi, S. (1844). «San Silverio della Chiesa Nuova». *Le chiese parrocchiali della diocesi di Bologna ritratte e descritte*, vol. 1. Bologna, nr. 65.
- Nardi, B. (1961). s.v. *Arcangelo da Borgonuovo (Paganini dal cognome del padre; Pozzi dopo che la madre fu passata a seconde nozze)*. *DBI*, vol. 3, 744-6.
- Nebbiai-Dalla Guarda, D. (2006). «Lecture e circoli eruditi Tra Quattro e Cinquecento: a proposito dell'ex libris "et amicorum"». Tristano, C., et al. (a cura di), *I luoghi dello scrivere da Francesco Petrarca agli albori dell'età moderna*. Spoleto, 375-94.
- Norden, E. (2002). *Agnostos Theos. Dio ignoto. Ricerche sulla storia della forma del discorso religioso*. A cura di C.O. Tommasi Moreschini. Brescia.
- Nuovo, A. (2006). «"Et amicorum": costruzione e circolazione del sapere nelle biblioteche private del Cinquecento». Borraccini, R.M.; Rusconi, R. (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura degli Ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della congregazione dell'Indice*. Città del Vaticano, 105-27.
- Olmi, G. (1992). *L'inventario del mondo. Catalogazione della natura e luoghi del sapere nella prima età moderna*. Bologna.
- Orazi, A. (s.d.). *Giuoco de l'imprese del caualier Alessio de gl'Horatij*. In Bologna [2a ed. a cura di F. Guidicini. Bologna, 1878].
- Pacioli, L. (1997). *De viribus quantitatis*. Edidit M. Garlaschi Peirani. Milano.
- Padovani, A. (2007). «Lo *Studium* nel XV secolo». Zangheri 2005-2013, vol. 2: 1017-41.
- Paratore, E. (1967). s.v. «Beroaldo, Filippo, iunior». *DBI*, vol. 9, 384-8.
- Pasquali Alidosi, G.N. (1620). *Instrvttione delle cose notabili della città di Bologna*. Bologna
- Pastore, A. (1991). *Crimine e giustizia in tempo di peste nell'Europa moderna*. Roma; Bari.
- Pellegrini, P. (2002). *Pierio Valeriano e la tipografia del Cinquecento. Nascita, storia e bibliografia delle opere di un umanista*. Udine.
- Pellerey, P. (1999). «La scrittura delle Indie: caratteri e ideogrammi conquistati». *Thule*, 4(6/7), 17-41.
- Pereira, A. (a cura di) (2006). *Alchimia. I testi della tradizione occidentale*. Milano.
- Petrella, G. (2004). *L'officina del geografo. La «Descrizione di tutta Italia» di Leandro Alberti e gli studi geografico-antiquari tra Quattro e Cinquecento*. Milano.

- Petrella, G. (2010). «Sulle tracce dei domenicani. Dall'Archiginnasio alla biblioteca di S. Domenico di Bologna. Appunti di ricerca sulle raccolte librerie antiche». Barberi, E.; Gallo, F. (a cura di), *Clastrum et armarium. Studi su alcune biblioteche ecclesiastiche italiane tra Medio evo ed Età moderna*. Milano; Roma, 135-83.
- Piana, C. (1969). «La Facoltà teologica dell'università di Bologna nella prima metà del Cinquecento». *Archivum Franciscanum historicum*, 62, 196-266.
- Poe, E.A. (1983). *I racconti*. A cura di G. Manganelli. Torino.
- Poe, E.A. (1984). *Essays and Reviews*. Ed. by G.R. Thompson. New York.
- Preto, P. (1999). *I servizi segreti di Venezia*. 2a ed. Milano.
- Prodi, P. (1959-1967). *Il cardinale Gabriele Paleotti (1522-1597)*. 2 voll. Roma.
- Prosperi, A. et al. (a cura di) (2010). *Dizionario storico dell'Inquisizione*. Pisa.
- Prosperi, A. (2012). «*Vaticinia Pontificum*. Peregrinazioni cinquecentesche di un testo celebre». Donattini, M. (a cura di), *Tra Rinascimento e Controriforma. Continuità di una ricerca*. Verona, 78-111.
- Qvae praesenti enchiridio contineantvr. .L. Apuleii De asino aureo libelli. XI. Floridorum libri quatuor. De dogmate Platonis liber unicus. De philosophia item liber unicus. Asclepius, Mercurii Trismegisti Dialogus de voluntate diuina, interprete L. Apuleio. Eiusdem Trismegisti Dialogus de potestate et sapientia Dei, interprete Marsilio Ficino... Item in calce L. Apuleii Orationes duae pro se ipso* (1512). Florentiae.
- Ravera Aira, G. (1942). «Achille Bocchi e la sua "Historia Bononiensis"». *Studi e memorie per la storia dell'università di Bologna*, s. 1, 15, 59-112.
- Reinhardt, N. (2000). *Macht und Ohnmacht der Verflechtung. Rom und Bologna unter Paul V. Studien zur frühneuzeitlichen Mikropolitik im Kirchenstaat*. Tübingen.
- Rime de gli academici Gelati di Bologna* (1597). Bologna.
- Rolet, A. (2008). «*L'Hermathena bocchiana* ou l'idée de la parfaite académie». Deramaix, M. et al. (éds), *Les académies dans l'Europe humaniste. Idéaux et pratiques*. Genève, 295-337.
- Roncuzzi Roversi Monaco, V.; Saccone, S. (1985). «Per un'indagine sui fondi librari nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio: censimento delle librerie giunte per dono, lascito e deposito». *L'Archiginnasio*, 80, 279-350.
- Roversi, G. (1986). *Palazzi e case nobili del '500 a Bologna. La storia, le famiglie, le opere d'arte*. Casalecchio di Reno.
- Ruffini, G. (2002). «"Di mano in mano". Per una fenomenologia delle note di possesso». *Bibliotheca*, 1(1), 142-60.
- Saggi, L. et al. (1975). s.v. «Carmelitani». Pelliccia, G.; Rocca, G. (a cura di) (1974-2003), *Dizionario degli istituti di perfezione*, vol. 2. Milano, coll. 460-521.
- Sambigucci, G. (1556). *In Hermathenam Bocchiam interpretatio*. Bononiae.
- Saraceni, P.T. (1627). *Menologium Carmelitarum*, Bononiae.
- Sarti, R. (2006). *Vita di casa. Abitare, mangiare, vestire nell'Europa moderna*. 5a ed. Roma; Bari.
- Schütze, S. (2004). «Sinergie Iconiche: la *Hermathena* dell'Accademia dei Gelati a Bologna tra esercizio retorico e passioni per la pittura». Schütze, S. (a cura di), *Estetica Barocca*. Roma, 183-204.
- Secondin, E.; Ronchi, G. (2000). *Basilica di San Martino Maggiore in Bologna. Santuario della Madonna del Carmine*. Bologna.
- Secret, F. (2001). *I Cabbalisti Cristiani del Rinascimento*. Roma.
- See Watson, E. (1993). *Achille Bocchi and the Emblem Book as Symbolic Form*. Cambridge.
- Seigel, J.E. (1968). *Rhetoric and Philosophy in Renaissance Humanism. The Union of Eloquence and Wisdom, Petrarch to Valla*. Princeton.
- Serangeli, S. (2010). *I docenti dell'antica università di Macerata (1540-1824)*. Torino.
- Severi, A. (2018). s.v. «Spagnoli, Battista, detto Battista Mantovano, Battista Carmelita». *DBI*, vol. 93, 475-8.
- Smet, J. et al. (1987-96). *Los Carmelitas. Historia de la Orden del Carmen*. 5 vols. Madrid.
- Staring, A. (1967). «Giambattista Pallavicini, O.Carm. e la eterodossia italiana nel Cinquecento». *Carmelus*, 14, 142-83.
- Stramare, T.; Casanova, M.L. (1988). s.v. «Giuseppe, sposo di Maria Vergine e padre putativo di Gesù, santo». *Bibliotheca sanctorum*, vol. 6. Roma, coll. 1251-91.
- Tasso, T. (1898-1902). *Le rime*. 4 voll. A cura di A. Solerti, Bologna.
- Tertullianus, Q.S. F. (2006). *Opere apologetiche*. A cura di C. Moreschini e P. Podolak. Roma.
- Turrini, M. (2008). «L'insegnamento della teologia». Zangheri 2005-2013, vol. 3, t. 2: 437-94.
- Vaghi, C. (1725). *Commentaria fratrum, et sororum ordinis Beatissimæ Mariæ Virginis de Monte Carmelo Congregationis Mantuanæ*. Parmae.
- Varro M.T. (1990). *De lingua latina*. Ed. M.-A. Marcos Casquero. Barcelona; Madrid.
- Vasoli, C. (2007). «Note sulla fortuna dei geroglifici nella cultura umanistica». Angelini, A.; Caye, P. (a cura di), *Il pensiero simbolico nella prima età moderna*. Firenze, 1-19.
- Wagenvoort, H. (1980). *Pietas. Selected studies in Roman religion*. Leiden.
- Weber, C. (a cura di) (1994). *Legati e governatori dello Stato pontificio (1550-1809)*. Roma.
- Weber, C. (1996). *Senatus Divinus. Verborgene Strukturen im Kardinalskollegium der frühen Neuzeit (1500-1800)*. Frankfurt am Main.
- Weber, C. (Hrsg.) (2003-2004). *Die päpstlichen Referendare. 1566-1809. Chronologie und Prosopographie*, 3 Bde. Stuttgart.
- Wicki, J. (1963). «Die Chiffre in der Ordenskorespondenz der Gesellschaft Jesu von Ignatius bis General Oliva (ca. 1554-1676) anhand des Kodex Fondo gesuitico 678/21 (ARSI)». *Archivum Historicum Societatis Iesu*, 33, 133-78.
- Yates, F.A. (1988). *Giordano Bruno e la cultura europea del Rinascimento*. Roma; Bari.
- Zanardi, Z. (a cura di) (1996-2014). *Bononia manifesta. Catalogo dei bandi, editti, costituzioni e provvedimenti diversi, stampati nel XVI secolo per Bologna e il suo territorio*. 2 voll. Firenze.
- Zangheri, R. (a cura di) (2005-2013). *Storia di Bologna*. 4 voll. Bologna.
- Zarri, G. (1973). «I monasteri femminili a Bologna tra il XIII e il XVII secolo». *Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna*, n.s.(24), 133-224.